



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“LE NUOVE REGOLE DELL’ESPROPRIAZIONE PER PUBBLICA UTILITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DI OPERE PUBBLICHE E PIANI URBANISTICI - LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE FINANZIARIA” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ATTIVO SERVIZIO SMS METEOMONT PER SICUREZZA IN MONTAGNA..... 6

NOTIFICA UE PER ECCESSO PM10..... 7

CONTRIBUENTI.IT, TRUFFE SUI RIMBORSI..... 8

PRIMA GARA D'APPALTO PUBBLICA COMPLETAMENTE ONLINE 9

A BREVE CIRCOLARE SU DIRITTI MALATI DI CANCRO 10

ANCI, BENE EMENDAMENTI RELATORE A DDL SU RISORSE IDRICHE 11

IL SOLE 24ORE

BONUS LEGATI ALLE RISTRUTTURAZIONI..... 12

Sgravi del 20% «condizionati» su elettrodomestici e mobili - Rottamazione per l'auto

FEDERALISMO, TORNA L'ASSE FINI-D'ALEMA 13

«ORA VIA IL PORCELLUM» - L'esponente Pd rilancia su Senato federale e nuova legge elettorale: «Serve il modello tedesco» - Apertura di Calderoli

VOTO CHOC DELLA CAMERA: SCIOGLIERE IL COMUNE DI NAPOLI 14

PERCHÉ È UTILE LA COMMISSIONE ATTALI..... 15

PIANO CASA, DECRETO PRONTO 16

SEI MESI DI CONTRASTI - Il provvedimento arriva all'esame delle Regioni - Ma il parere (non vincolante) potrebbe saltare ancora per l'assenza dei Comuni

LE RICHIESTE DEL «DURC» SOLO DALLE STAZIONI APPALTANTI 17

I COMMENTI - Lo prevede la legge di conversione del decreto anti-crisi - L'Inail ha ricordato la nuova procedura

IL MILLEPROROGHE PREPARA I RITOCCHI AL DECRETO 185 18

SANZIONE PESANTE ALL'OMMISSIONE PER L'ICI 19

CONTRO L'EVASIONE INTERVENTI «MIRATI» 20

GELMINI: NESSUN TAGLIO ALLE RISORSE..... 21

IL SOLE 24ORE NOVA

INNOVAZIONE DIGITALE NELLA GESTIONE PUBBLICA..... 22

Prende forma l'e-government che viene dal basso - Perché lo Stato deve fare la sua parte - A partire dal saper ascoltare

SI FA PRESTO A DIRE STATO DIGITALE 24

LA CONDANNA DELLO SPORTELLO..... 25

Il rapporto racconta un'Italia delusa che fa fatica ad avvicinare gli anziani alle nuove tecnologie informatiche

PARTECIPARE PRODUCE SERVIZI..... 26

Così il Web 2.0 aiuta il cittadino a innovare

ITALIA OGGI

BRUNETTA SPACCA LA CORTE DEI CONTI 28

Magistrati divisi su poteri del presidente e incarichi extra

PIANO AFRICA, IL RUOLO DELLE REGIONI 29

Urso: mercato ideale per l'export e fonte di materie prime

LA MATERIA DEGLI APPALTI NON TOLLERA L'ASSENZA DI CONTROLLI 30

Sostituire l'annullamento dell'atto con un risarcimento del danno non aiuta la legalità

BONUS FAMIGLIA SENZA DUPLICAZIONI 32

Nuovi nuclei non agevolati se si è già componenti di un altro

VIA AL TERZO MANDATO..... 34

Per tutti gli enti fino a 5 mila abitanti

RIFORMA FUORI DAL DDL SEMPLIFICAZIONE..... 35

VACANZA CONTRATTUALE, INDENNITÀ DA APRILE 36

LA REPUBBLICA FIRENZE

EMPOLI AIUTA CHI PERDE IL LAVORO 38

Accordo in 11 Comuni: niente tassa rifiuti e più contributi affitto

LA REPUBBLICA GENOVA

LE MEDICINE? LE CONSEGNERÀ IL POSTINO 39

LA REPUBBLICA NAPOLI

LE CIFRE CHE METTONO IN CRISI IL MERIDIONE 40

LA REPUBBLICA PALERMO

TERRITORIO E FONDI UE, ALLA REGIONE LA TASK FORCE ANTI-INFILTRAZIONI..... 41

CORRIERE DELLA SERA

NAPOLI (ANCI): COMUNI PIÙ LIBERI SULLE DISMISSIONI 42

LIBERO

IL COMUNE TAGLIA IL BONUS BEBÈ? QUINDICI FAMIGLIE FANNO CAUSA 43

Provvedimento annullato perché penalizza gli stranieri - Adesso ricorrono i bresciani

IL DENARO

SPESA, LA REGIONE ANTICIPA L'UE 44

Risorse 2000 – 2006: sbloccate le procedure in attesa della proroga al 30 giugno

IL MATTINO

FONDI UE, LA RIVOLTA DEI GOVERNATORI DEL SUD 45

LA GAZZETTA DEL SUD

UN PROGETTO COMUNE PER SVILUPPARE E VALORIZZARE IL TERRITORIO MONTANO 46

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”

La recente Legge Finanziaria introduce nuove norme in materia di espropriazione per pubblica utilità prescrivendo che le indennità di espropriazione da riconoscere ai proprietari debbano essere ragguagliate a un valore addirittura superiore a quello di mercato delle aree da utilizzare per fini pubblici. Ciò rende estremamente oneroso l'intervento pubblico e induce gli Enti a una maggiore ponderazione nella scelta delle proprie iniziative. D'altro canto, il nuovo regime indennitario è il risultato dei ripetuti richiami che sono giunti dalla Corte Europea, dato che il meccanismo indennitario precedente consentiva agli Enti esproprianti di pagare ai proprietari delle aree valori spesso irrisori rispetto a quelli effettivi. Le conseguenze delle nuove regole indennitarie sono di estrema gravità in particolare per quei Comuni che hanno in corso l'attuazione di piani urbanistici destinati all'acquisizione di aree per l'edilizia residenziale pubblica o per gli insediamenti produttivi. Al riguardo il Seminario esamina l'impatto delle nuove norme introdotte con la Finanziaria 2009 sui programmi di realizzazione delle opere pubbliche e dei piani urbanistici degli Enti locali. L'iniziativa si svolgerà il giorno 24 febbraio 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 sul tema “Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 27 del 3 febbraio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

- **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 gennaio 2009** - Proroga dello stato di emergenza nel territorio della provincia di Vibo Valentia colpito dagli eventi alluvionali del giorno 3 luglio 2006.

- **ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 22 gennaio 2009**. Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare lo stato di criticità conseguente ai gravi fenomeni eruttivi connessi all'attività vulcanica dell'Etna nel territorio della provincia di Catania ed agli eventi sismici concernenti la medesima area. (Ordinanza n. 3735).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI.

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali - Decreto 15 dicembre 2008. Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalla Provincia autonoma di Bolzano.

NEWS ENTI LOCALI

FORESTALE

Attivo servizio sms Meteomont per sicurezza in montagna

A fronte degli incidenti sulla neve delle ultime ore, non ultimo quello in provincia di Brescia che ha causato la morte di un ragazzo di 29 anni di Lodi travolto da una valanga mentre sciava fuori pista, il Corpo forestale dello Stato ricorda che, già da alcuni giorni per la sicurezza in montagna, è attivo il Servizio "Sms Meteomont". Inviando un messaggio al 48264 dal proprio cellulare si possono conoscere in tempo reale le condizioni meteorologiche, nivologiche, di stabilità del manto nevoso e le previsioni sul pericolo valanghe di tutti i comprensori montani della Penisola. Realizzato in collaborazione con il Servizio Meteo dell'Aeronautica Militare, il Comando delle Truppe Alpine e il Corpo forestale della Regione Siciliana, Sms Meteomont punta a raggiungere il maggior numero di utenti grazie al mezzo di comunicazione di gran lunga più usato dagli Italiani. Sfruttando la telefonia mobile si vuole così fornire un servizio di immediata utilità e diffusione, sensibilizzando, allo stesso tempo, tutti i frequentatori delle vette più alte d'Italia sulle condizioni meteorologiche, nivologiche e di stabilità del manto nevoso, nonché sul pericolo valanghe. Il nuovo servizio SMS Meteomont rientra nel più vasto sistema di sicurezza in montagna. La Forestale, inoltre, consiglia a tutti gli escursionisti nonché alle **amministrazioni e agli enti locali**, di "consultare costantemente i bollettini meteorologici pubblicati sul sito www.meteomont.org o attraverso il numero di emergenza ambientale 1515 del Corpo forestale dello Stato".

NEWS ENTI LOCALI

INQUINAMENTO

Notifica Ue per eccesso Pm10

In numerose zone e agglomerati urbani italiani «esiste una tendenza al superamento dei valori limite di Pm10» - ossia le cosiddette polveri sottili che provocano lo smog - «di lungo periodo e non si può escludere che in futuro le stesse aree possano presentare dei superamenti». Per questa ragione, la Commissione europea ha notificato

all'Italia la messa in mora per il mancato rispetto delle normative comunitarie sulla qualità dell'aria. Il Governo italiano ha ora due mesi tempo per inviare a Bruxelles le relative osservazioni. Secondo i dati relativi al 2006 e al 2007, in base alle relazioni trasmesse dall'Italia, sono diversi i centri urbani dove si sono verificati sforamenti e che non sono

stati oggetto di richiesta di proroga. Tra le aree indicate dalla commissione figurano ad esempio Torino, Vercelli, Alessandria, Asti, ma anche Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Imola, ma anche l'area metropolitana Firenze-Prato e, a sud, Palermo, Agrigento e Siracusa. Nell'ottobre 2008 l'Italia aveva già trasmesso alla Commissione le misure pro-

grammate o decise da 14 regioni e due province autonome, ma secondo l'esecutivo Ue non è ancora arrivata a Bruxelles la notifica - così come previsto dalla direttiva comunitaria - per quelle zone o agglomerati nei quali il persiste superamento dei valori limite persiste.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Contribuenti.it, truffe sui rimborsi

False lettere su carta intestata dell'Agenzia delle Entrate stanno giungendo in questi giorni ai contribuenti italiani per richiedere le coordinate bancarie e la fotocopia della carta d'identità e del codice fiscale. È questa l'ultima trovata per frodare 12,4 milioni di contribuenti che attendono invano i rimborsi fiscali per un importo complessivo di 29,9 miliardi di euro con tempi medi di attesa 13,8 anni. "Gentile Contribuente, il controllo automatico ... ha evidenziato che i conteggi relativi ai dati dichiarati sono risultati inesatti, si è riscontrata una eccedenza di versamenti ...": così si legge su una lettera delle tante lettere esibite a "Lo Sportello del Contribuente", da parte di un cittadino che si è visto recapitare l'amara sorpresa. Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani ricorda che i rimborsi fiscali sono fermi da tempo perché l'Amministrazione non ha fondi.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Prima gara d'appalto pubblica completamente online

Si è conclusa la prima gara d'appalto svolta interamente online in Toscana. La gara riguarda alcuni lavori di ristrutturazione e sistemazione di un complesso immobiliare di proprietà regionale nel comune di Monticiano, in provincia di Siena, vi hanno partecipato otto imprese e si è conclusa con un ribasso del 17,60% rispetto all'im-
porto di base di poco più di 200 mila euro. L'aggiudicazione si è svolta tramite la piattaforma 'Start', il Sistema telematico di acquisto che la Regione Toscana ha voluto per lo sviluppo dell'e-procurement, cioè dell'acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione con le nuove tecnologie informatiche. "Tecnologie che finora ave-
vamo potuto usare solo per le forniture di beni e servizi e che ora potremo adoperare anche per l'assegnazione dei lavori pubblici - spiega Federico Gelli, vicepresidente della Regione Toscana -. Si tratta di un passaggio di assoluto rilievo, perché è ampiamente dimostrato che le gare on line aiutano a stimolare la trasparenza e la competitività, snelliscono le
procedure, si risolvono in risparmi di tempi e costi sia per le imprese che le pubbliche amministrazioni. Ed è un'opportunità che da oggi è a disposizione di tutta l'amministrazione pubblica toscana". Potranno infatti utilizzare 'Start' tutti gli enti che hanno aderito o stanno per aderire al contratto aperto per la gestione della piattaforma.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

A breve circolare su diritti malati di cancro

Tra breve il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, emanerà una circolare con la quale chiarirà i diritti dei dipendenti pubblici malati cancro. Il Ministro - rende noto un comunicato - ha incontrato oggi il prof. Francesco De Lorenzo, Presidente dell'Associazione Italiana Malati di Cancro. Oggetto dell'incontro è stato, appunto, il diritto dei malati di cancro. Il Ministro si è impegnato ad esaminare le varie problematiche (flessibilità del rapporto di lavoro, assenze per terapie) e ad emanare in breve tempo una circolare che chiarisca i vari aspetti e sostenga, nei limiti dell'attuale legislazione, i diritti dei dipendenti malati di cancro.

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Anci, bene emendamenti relatore a ddl su risorse idriche**

L'Anci esprime apprezzamento per gli emendamenti presentati dal Relatore al Ddl di conversione del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente, attualmente in corso di votazione in Commissione ambiente del Senato. Il Presidente della Commissione, Sen. Antonio D'Ali', relatore della legge di conversione ha dimostrato attenzione e sensibilità verso i temi sollevati dall'Anci che potrebbero avere conseguenze di particolare rilevanza negativa sui Comuni. In particolare, il riferimento è agli emendamenti - condivisi anche dalle Regioni - volti a superare la grave situazione di incertezza connessa agli effetti della sentenza della Corte Costituzionale n. 335, del'8 ottobre 2008 in materia di canoni di depurazione che ha dichiarato incostituzionali le disposizioni contenute nella legge n. 36/1994, riprese anche dal decreto legislativo n. 152/2006. L'Anci ha proposto nel merito un emendamento volto a disciplinare ordinatamente i procedimenti di rimborso e di compensazione a favore degli utenti che avviano il contenzioso. Sempre sul tema delle tariffe, il relatore D'Ali' ha presentato un emendamento che permette ai Comuni di avviare il passaggio da Tassa a Tariffa per la gestione dei rifiuti su base volontaria ed in via sperimentale. Altro tema di rilievo sottoposto dall'Anci all'attenzione del Parlamento è il danno ambientale; il provvedimento, come ad oggi formulato, introduce la possibilità per il Ministero dell'Ambiente di stipulare una "transazione globale" sugli oneri di bonifica, di ripristino e di risarcimento del danno ambientale di cui venisse richiesto il risarcimento dallo Stato e da enti pubblici territoriali. Tale transazione, preclude ogni ulteriore azione, essendo anche escluse le azioni per eventuali danni alla persona derivanti dall'inquinamento. La proposta di emendamento dell'Anci sul tema - che si augura venga accolta nei lavori di conversione - vuole garantire al Comune che è stato danneggiato dall'inquinamento del suolo la possibilità di veder riconosciuti in maniera diretta parte dei proventi a titolo di risarcimento per il danno ambientale subito. Infine, l'Anci teme fortemente che si possa modificare l'articolo 6 del decreto legge 208/08 relativo alle discariche; infatti, la proposta di emendamento presentata dal Governo prevede la chiusura ai rifiuti non trattati degli impianti di discarica dal 1° aprile 2009. Dato che attualmente in Italia la capacità degli impianti di pretrattamento non supera i 4 milioni di tonnellate si potrebbero creare serie situazioni di emergenza con gravi effetti sulla gestione dei rifiuti.

I VOLTI DELLA CRISI - Le misure del governo

Bonus legati alle ristrutturazioni

Sgravi del 20% «condizionati» su elettrodomestici e mobili - Rottamazione per l'auto

ROMA - Aiuti all'auto, agli elettrodomestici e ai mobili per acquisti da effettuare entro settembre 2009. Il Governo, al termine di un vertice coordinato dal premier Silvio Berlusconi e durato quasi tre ore, decide di racchiudere in un unico provvedimento - un decreto che arriverà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri - le misure di sostegno ai consumi in alcuni dei principali settori economici in difficoltà. Per l'auto e le moto come previsto si procederà rinnovando, con piccole modifiche, la campagna di rottamazione scaduta lo scorso 31 dicembre 2008. Spuntano anche agevolazioni per i veicoli commerciali. Niente tassa sui Suv o sulle auto più inquinanti. Per gli elettrodomestici si introduce un bonus fiscale leggermente differente rispetto a quello già in vigore. La vera novità è l'estensione anche all'acquisto di mobili degli incentivi legati alle ristrutturazioni edilizie. Alla

fine dunque, stando alla bozza del decreto che oggi tuttavia potrebbe subire ulteriori aggiustamenti, si preferirebbe puntare su sconti fiscali anziché su interventi specifici per il credito al consumo. Se la cornice delle misure appare ormai definita, comunque, sono ancora in corso confronti tra lo Sviluppo economico e l'Economia sui costi totali della manovra e sulle relative coperture: «Le misure sono in queste ore in corso di definizione tenendo conto dei vincoli della finanza pubblica» ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola dopo la diffusione delle prime indiscrezioni sulla manovra. In particolare, sotto esame per il potenziale impatto sui conti, un nuovo pacchetto per le imprese che potrebbe essere aggiunto nella stesura definitiva del decreto: misure fiscali a favore dell'aggregazione delle Pmi e modifiche alla norma sulla rivalutazione dei beni strumentali.

Acquisti entro settembre - Alla fine dunque il "piano" Scajola - intenzionato a puntare subito e in modo incisivo su un provvedimento dedicato esclusivamente all'auto - è stato integrato con misure per altri settori che rispondono al pressing della Lega ma anche di altri esponenti del Governo, come il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, favorevoli a un provvedimento di più ampio respiro a sostegno dei consumi. Si parla di una manovra lorda dai miliardi di euro anche se le cifre, precisava in serata anche Palazzo Chigi, sono tutte ancora da definire. Di certo si punta sulla rapidità della "scossa" per i consumi: per questo tutti gli incentivi dovrebbero valere solo su acquisti effettuati entro la fine di settembre 2009. **Mobili ed elettrodomestici** - Proprio ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, a Milano per l'inaugurazione della Fiera Made Expo, prometteva ai

costruttori: «Il Governo non vi lascerà soli». Per mobili ed elettrodomestici dovrebbero scattare detrazioni fiscali, ma vincolate alla ristrutturazione dell'abitazione. Se per i mobili è una novità assoluta, per il settore del "bianco" è in qualche modo un intervento che affiancherà o sostituirà - è ancora da capire - la detrazione già oggi in vigore, e in scadenza nel 2010, per l'acquisto di frigoriferi e congelatori ad alta efficienza (in questo caso il bonus scatta a prescindere dalla ristrutturazione della casa). Dunque, secondo la bozza di decreto verrebbe introdotta una detrazione Irpef del 20% calcolata su un importo massimo di 10.000 euro e valida per gli acquisti effettuati tra il primo gennaio e il 30 settembre 2009. Lo stesso bonus previsto per l'arredamento verrebbe concesso per frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici.

Carmine Fotina

RIFORME - Bossi ottiene una corsia preferenziale alla Camera -
L'ex premier: attenti al Sud

Federalismo, torna l'asse Fini-D'Alema

«ORA VIA IL PORCELLUM» - L'esponente Pd rilancia su Senato federale e nuova legge elettorale: «Serve il modello tedesco» - Apertura di Calderoli

ROMA - Il federalismo fiscale torna in cima all'agenda politica. E, puntuale, si riforma l'asse Fini-D'Alema. Ottenuto al Senato l'ok alla proposta bipartisan di una commissione bicamerale per l'esame dei decreti attuativi, il presidente della Camera e l'ex ministro degli Esteri ci riprovano a Montecitorio. Indicando nella devoluzione del personale e nel rafforzamento della perequazione statale le modifiche più urgenti in vista del secondo passaggio parlamentare. Che dovrebbe concludersi il 13 marzo, come emerso ieri al termine di una colazione di lavoro tra lo stesso Fini e il ministro delle Riforme, Umberto Bossi. Ma di federalismo il leader di An si era già occupato poco prima, intervenendo a un convegno della fondazione "Italianieuropei" insieme al ministro della

Semplificazione, Roberto Calderoli e agli ex titolari di Esteri e Interno, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. In quella sede Fini ha elencato i "nodi" ancora da sciogliere. «Bisogna dar corso al federalismo della pubblica amministrazione», inteso come trasferimento dal centro alla periferia non solo delle funzioni ma anche del personale. Individuando nella perequazione l'altro fronte aperto. «I trasferimenti perequativi - ha spiegato - non possono avvenire solo in Conferenza Stato-Regioni. Serve un organismo statutale che ne assicuri la neutralità». Che per lui sarebbe la Ragioneria generale. Sollecitazioni raccolte da D'Alema. Che, nel rilanciarle, ha nuovamente sollevato i problemi costi e Sud: «Il rischio è che ci si possa trovare di fronte a una sorta di leghismo meridionale

che io ritengo pericoloso». Guardando al futuro, l'ex ministro degli Esteri ha ribadito l'esigenza di arrivare a un Senato federale e, dunque, di riformare il sistema elettorale sul modello del proporzionale tedesco. Trovando su questo punto una sponda nello stesso Calderoli. Laddove l'ex premier Giuliano Amato ha ricordato come in chiave federalista sia centrale la tematica dei costi. Proponendo che, bicamerale a parte, sui decreti «l'ultima parola la dicano le commissioni Bilancio». Sebbene indirettamente, oggi potrebbe essere un altro giorno importante per il federalismo. L'Anci dovrebbe decidere la «rottura totale» dei rapporti con il Governo dopo l'interpretazione "restrittiva" del Patto di stabilità interno che vieta ai Comuni di usare per gli investimenti

i proventi delle alienazioni mobiliari e immobiliari. Per scongiurare questa ipotesi un gruppo di deputati della maggioranza ha presentato una mozione affinché l'Esecutivo s'impegni a rendere facoltativa l'applicazione di tale disposizione. Chi non ci ripensa è invece l'associazione Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani. Il cui giudizio sul Ddl Calderoli resta negativo. Tanto da definire il testo «un confuso assemblaggio di norme contraddittorie di difficile applicazione pratica». Le critiche più dure riguardano l'Irpef che viene «saccheggiana, trasformata in 21 diverse imposte regionali ognuna con proprie aliquote, detrazioni, ecc. con costi di gestione elevatissimi e ingiustificati».

Eugenio Bruno

BLITZ DELLA MAGGIORANZA

Voto choc della Camera: sciogliere il Comune di Napoli

La giunta di Napoli deve essere sciolta, per motivi di «ordine pubblico». E' la richiesta choc votata dalla Camera che, contro le indicazioni del Governo, ha approvato la mozione sul comune di Napoli presentata dal Pdl. Il testo è stato approvato con i voti di Pdl e Lega, mentre i deputati del Pd e dell'Idv hanno abbandonato l'Aula. Contraria al voto l'Udc. Dura la reazione del sindaco Rosa Russo Iervolino: «È inammissibile - ha detto - che il Parlamento entri nella vita interna di un Comune chiedendo la rimozione del sindaco e lo scioglimento del Consiglio comunale liberamente eletti dai cittadini». Il voto della Camera è arrivato al termine di una seduta infuocata, in cui i deputati della maggioranza hanno disobbedito alla richiesta del Governo di evitare uno scontro a tutto campo con la giunta napoletana.

LA LETTERA

Perché è utile la commissione Attali

Gentile Direttore, il Suo quotidiano ieri in prima pagina mi sconsigliava di istituire una Commissione modello "Attali" sul Sud perché sarebbe un ennesimo sperpero di risorse pubbliche, per giunta su un tema su cui è già stato detto tutto. Tranquilli sulle risorse: si tratta di una Commissione i cui membri non percepiranno nessun emolumento. Dissento anche sul fatto che sul Sud sia stato detto tutto. Non ci serve una consulenza togata, ma l'assunzione di responsabilità collettiva di maggioranza e opposizione su una griglia minimale di impegni assoluti che, per essere approvati, abbisognano della collaborazione di governo, regioni e comuni e non solo del Sud. Serve un compromesso storico tra tutte le forze di governi locali e nazionali e, dunque, serve identificare obiettivi, priorità, emergenze, strategie. Il professor Ignazi le conosce già tutte? Me le venga a raccontare e sarò onorato, non a titolo personale ma in quanto rappresentante del governo, di integrarlo in un progetto culturale e programmatico corrispondente ad una delle missioni del programma di governo su cui ho il dovere di vigilare. Con stima.

Gianfranco Rotondi

Oggi alla Conferenza unificata il testo del Dpcm

Piano casa, decreto pronto

SEI MESI DI CONTRASTI - Il provvedimento arriva all'esame delle Regioni - Ma il parere (non vincolante) potrebbe saltare ancora per l'assenza dei Comuni

ROMA - Il piano casa è pronto per l'esame da parte della conferenza unificata, dove è all'ordine del giorno per l'incontro di oggi alle 13,00. Un passaggio molto atteso anche dalle imprese edili. Proprio ieri, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel suo saluto inviato agli operatori delle costruzioni per l'apertura del Made Expo di Milano ha promesso che «il governo non vi lascerà soli». Non è però affatto scontato che la bozza di decreto attuativo venga esaminata, per vari motivi. Stamattina il presidente dell'Ance, Leonardo Domenici, riunirà il consiglio nazionale proponendo la linea dura contro il Governo, ed è possibile che si arrivi a disertare la conferenza di oggi. Gli enti locali sono infatti in rotta di collisione con il Governo per i freni agli investimenti imposti in nome del rispetto del patto di stabilità interno. Ma non sono tranquille neanche le Regioni, che non hanno mai digerito lo "snellimento procedurale" con il quale è stato recentemente eliminato il vincolo dell'intesa sul piano casa. Infatti, grazie a un emendamento al decreto anticrisi, il piano può essere approvato anche con il parere contrario degli enti territoriali. Resta irrisolta anche la questione dei fondi ai vecchi programmi abitativi concordati con lo scorso esecutivo, le cui risorse sono state dirottate sul piano casa. Dei 550 milioni stanziati inizialmente, le Regioni ne avranno al massimo 170. Ma non è tutto. Sul piano casa non sono d'accordo neanche alcune amministrazioni dello Stato. Si dice espressamente nella

lettera di convocazione partita dagli Affari Regionali all'indirizzo di Comuni e Regioni: sul testo finito di limare il 30 gennaio scorso «non vi è, allo stato, fatta salva ogni definitiva valutazione in sede politica, l'assenso tecnico delle amministrazioni statali competenti». Il dissenso tecnico riguarda il riparto regionale delle risorse statali "residue", cioè al netto dei iso milioni per il sistema dei fondi e della somma concessa alle Regioni per i piani abitativi d'emergenza. Le Regioni vogliono definire e approvare in conferenza Stato-Regioni i criteri del riparto. Le "amministrazioni statali" vorrebbero una via più rapida. Visti tutti questi punti interrogativi non è escluso che dalle Regioni parta la richiesta di un rinvio dell'esame, in attesa di

un chiarimento politico. Quanto ai contenuti, i 14 articoli del testo offrono qualche novità. In particolare è stato snellito l'articolo dedicato ai criteri per selezionare le proposte: sono stati eliminati sia il riferimento al coinvolgimento delle cooperative di abitazione sia il parametro legato alla dimensione del comune in rapporto alle richieste di un alloggio Erp a causa di procedure di sfratto. Nel nuovo testo sono cadute anche le «commissioni» di gara miste (Stato-Regioni) per selezionare le proposte. Queste saranno concordate da Regioni e Comuni e poi proposte alle Infrastrutture. Infine, le province autonome di Trento e Bolzano vengono di fatto svincolate dal piano casa.

Massimo Frontera

LAVORI PUBBLICI - Per la regolarità contributiva

Le richieste del «Durc» solo dalle stazioni appaltanti

I COMMENTI - Lo prevede la legge di conversione del decreto anti-crisi - L'Inail ha ricordato la nuova procedura

L'obbligo di richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) - in tutti i casi di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture - è diventato a esclusivo carico delle stazioni appaltanti. Lo prevede la legge 2/2009, che ha convertito il decreto anti-crisi (recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa) all'articolo 16 bis, comma 10. E ieri l'Inail ha ricordato la nuova procedura. Nulla cambia, afferma l'Istituto, «sotto il profilo operativo e procedurale. Infatti l'applicativo Durc è già predisposto per ricevere le richieste da parte delle stazioni appaltanti, le quali hanno l'obbligo di utilizzare

esclusivamente la via telematica». Inoltre, informa l'Istituto, nel caso di richiesta di Durc per appalti pubblici per lavori emessi dalle casse edili, le stazioni appaltanti in possesso di una casella di posta elettronica certificata possono ricevere il Durc all'indirizzo Pec indicato nella richiesta. Prosegue dunque l'opera di semplificazione per il rilascio del Documento unico di regolarità contributiva, che è il presupposto per poter fruire, da parte dei datori di lavoro, dei benefici normativi e contributivi stabiliti dalla normativa in materia di lavoro e di legislazione sociale. Il Durc, introdotto dalla legge 296/2006 (Finanziaria. 2007), ha peraltro

provocato difficoltà ai datori di lavoro: fino alla circolare 34/2008 del ministero del Lavoro, l'Inps richiedeva infatti un'autocertificazione anche sul rispetto «degli accordi del contratti collettivi nazionali, nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali, dai datori di lavoro e dai lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale». La circolare del Ministero ha chiarito che la previsione normativa è rispettata con l'applicazione della parte economica e normativa degli accordi, applicazione che non può essere oggetto di autocertificazione. Ora l'intervento

della legge 2/2009 richiama la disciplina sulla trasparenza amministrativa (la 241 del 1990), che fa divieto alla Pubblica amministrazione di richiedere ai cittadini informazioni e dati in suo possesso. In ogni caso, anche per il Durc richiesto dalle stazioni appaltanti un ruolo di primo piano ricopre l'informativa alle aziende sulla necessità di regolarizzare la propria posizione contributiva. L'informativa potrebbe realizzarsi soltanto con la notifica di un atto dell'amministrazione che contiene l'invito previsto dal decreto ministeriale.

Luca De Compatri

MISURE ANTI-CRISI - Da oggi in Aula

Il milleproroghe prepara i ritocchi al decreto 185

ROMA - Parte il restyling del decreto anti-crisi. L'attesa correzione degli errori tecnici contenuti nel testo del provvedimento, approvato definitivamente dal Parlamento nei giorni scorsi, prende corpo attraverso l'ultimo pacchetto di emendamenti presentati dal Governo al decreto milleproroghe, al vaglio della commissione Affari costituzionali del Senato, che ieri ha lavorato fino a tarda sera con l'obiettivo di chiudere l'esame del decreto legge in sede referente per passarlo poi all'Aula. I correttivi collegati alle "sbavature" del decreto anticrisi sono quelli riguardanti l'articolo 25, sull'individuazione della quota di finanziamenti da destinare all'acquisto di nuovo materiale rotabile per il trasporto ferroviario regionale e locale, e l'articolo 3, sulle procedure di affidamento dei lavori pubblici e di servizi e forniture. Ma gli emendamenti dell'Esecutivo al "milleproroghe" non interessano soltanto il testo del Dl anti-crisi. Un ritocco del Governo è finalizzato a garantire l'uso nel 2009 delle somme rimaste inutilizzate tra quelle iscritte nel conto dei residui per il 2008 nel

fondo di finanziamento dei progetti strategici nel settore informatico. Altri emendamenti del Governo riguardano la Società di rilevazione statistica dell'Istat e la proroga dell'importo di 1,5 milioni di euro l'anno per il triennio 2009-2011 destinato alle associazioni combattentistiche vigilate dal ministero della Difesa. Del pacchetto fa parte anche un emendamento sulle biobanche, che, in particolare, proroga al 31 dicembre 2009 il termine per predisporre una rete nazionale di banche per la conservazione di cordoni ombelicali e un altro corret-

tivo per modificare alcune disposizioni sulla produzione di farmaci emoderivati. Dell'ultima ondata di emendamenti, fanno parte anche alcune proposte di modifica del relatore Lucio Malan (Pdl), che spaziano dalle misure sulla semplificazione della legislazione alla proroga al 7 maggio 2009 del termine entro il quale il presidente della Corte dei conti è chiamato a indire le elezioni del Consiglio di presidenza della magistratura contabile in scadenza.

Marco Rogari

PRELIEVI LOCALI – Multa replicabile se manca l'indicazione

Sanzione pesante all'omissione per l'Ici

La mancata indicazione di un immobile in dichiarazione Ici è sanzionata come omessa dichiarazione (sanzione dal 100 al 200% dell'imposta dovuta) e non come infedele dichiarazione (dal 50 al 100%). E il Comune può irrogare la sanzione per omessa denuncia anche per tutte le annualità successive alla prima. Lo precisala sentenza 932/2009 della Cassazione. La prima questione affrontata riguarda la sanzione per una dichiarazione iniziale incompleta, perché priva della segnalazione di taluni immobili posseduti. Per il Comune, la violazione andava qualificata come «omessa presentazione della dichiarazione» (per la natura di imposta reale dell'Ici), nonostante il modello fosse stato materialmente trasmesso. Secondo il contribuente, invece, si era di fronte a un'infedele dichiarazione. La Cassazione ha scelto la tesi più rigorosa. In primo luogo, per la Corte, l'obbligazione Ici è determinata autonomamente con riferimento a ogni unità immobiliare. In passato, infatti, l'eventuale eccedenza di detrazione per l'abitazione principale non era utilizzabile per ridurre l'imposta per altri immobili. Ne deriva che la dichiarazione non ha la funzione di determinare un coacervo patrimoniale sul quale liquidare l'Ici e questo consente di collegare l'omissione non alla mancanza fisica del documento ma al suo contenuto sostanziale, cioè all'omessa indicazione di una o più unità. In tal senso depone anche la disciplina delle denunce di variazione, da presentare successivamente al modello iniziale se si modifica la situazione immobiliare. Se il contribuente acquista nel tempo un altro immobile e non consegna la denuncia, la sanzione applicabile è

certamente quella riferita all'omissione. Risulterebbe quindi irragionevole discriminare le sanzioni a seconda che l'immobile non denunciato sia acquistato nello stesso anno della dichiarazione iniziale o in un anno diverso. Gli argomenti della Cassazione sembrano tuttavia in contrasto con un principio ispiratore della riforma del regime sanzionatorio del 1998. Nelle relazioni illustrative dei decreti delegati si legge, infatti, che tutte le ipotesi prima ricadenti nella fattispecie dell'incompleta dichiarazione devono ritenersi confluite nell'ipotesi della infedeltà. E la mancata indicazione di un cespite, prima del 1998, era considerata alla stregua di un'incompletezza. La seconda questione riguarda la reiterabilità della sanzione negli anni successivi alla prima violazione. La Commissione regionale aveva ritenuto che il Comune potesse

irrogare la penalità solo per l'annualità di prima violazione. Negli anni seguenti, invece, l'unica sanzione avrebbe dovuto essere per omesso versamento, perché non c'è obbligo di denuncia se la situazione immobiliare non muta. La Cassazione ha respinto questa tesi. Secondo la Corte, poiché la dichiarazione iniziale ha effetto anche per gli anni successivi, l'omissione è dotata di ultrattività. La violazione del contribuente è quindi da ritenere istantanea, con effetti che permangono sino a quando non giunge una dichiarazione tardiva o un accertamento definitivo. I Comuni possono dunque reiterare la sanzione sugli illeciti dichiarativi (infedeltà e omissione) anche per gli anni successivi a quello della violazione iniziale.

Luigi Lovecchio

L'atto di indirizzo alle Agenzie

Contro l'evasione interventi «mirati»

ROMA - Più personale e di riscossione). Accanto alla più intelligence per la lotta all'evasione, ma anche la attività di lotta all'evasione, conferma della trasformazione dell'amministrazione dei Monopoli in Agenzia fiscale. Sono queste alcune delle indicazioni che emergono dall'atto di indirizzo per il 2009 (con la data del 23 gennaio 2008) con il quale il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, detta la linea all'amministrazione finanziaria (un'anticipazione si era avuta con l'audizione della Guardia di finanza alla commissione bicamerale per l'anagrafe tributaria). E si conferma che «la riduzione della quota di evasione, di elusione fiscale e delle frodi rimane un obiettivo prioritario da perseguire aumentando l'efficacia dell'azione». Le modalità per perseguire questi fini sono appunto l'incremento delle unità di "personale professionalizzato", lo sviluppo dell'intelligence (anche sulla base delle informazioni elaborate in ragione degli esiti dell'attività

di riscossione). Accanto all'attività di lotta all'evasione, gli altri compiti principali affidati all'amministrazione sono quelli dell'equa distribuzione del carico fiscale, del sostegno alla produttività del lavoro e della domanda interna, l'attuazione del federalismo fiscale. La perequazione sarà perseguita, spiega l'atto del ministro Tremonti, anche attraverso la rimozione di «regimi fiscali di favore non giustificabili sul piano dell'efficienza del sistema economico». Per la competitività saranno perseguite: «attraverso nuove forme di detassazione delle retribuzioni di produttività nella direzione di una progressiva riduzione, a regime, della tassazione sulle componenti variabili del salario». Il federalismo dovrà, nelle indicazioni del ministro, accompagnarsi a una semplificazione del sistema fiscale, evitando frammentazioni e la possibilità che siano resi più onerosi gli adempimenti fiscali. Molta attenzione il

documento riserva anche alla questione della gestione dei servizi ai contribuenti. Le indicazioni contenute nel documento saranno poi la base per l'elaborazione, già in fase avanzata in realtà, delle convenzioni con le Agenzie fiscali. Nelle disposizioni comuni per queste ultime viene indicato come prioritario l'obiettivo di mettere in rete i servizi, dati, conoscenza del territorio, sia tra loro, sia con i Comuni. Viene anche indicata come prioritaria la via di ridurre il contenzioso con i contribuenti, ma anche la via della dematerializzazione per i documenti delle liti tributarie. Tra le priorità indicate anche «la completa attuazione dell'attività di semplificazione del procedimento di fatturazione e registrazione delle operazioni imponibili verificando la diffusione e la concreta operatività della fatturazione elettronica». Tra le indicazioni all'agenzia delle Entrate c'è quella dell'individuazione, attraverso l'analisi

dei fenomeni evasivi, delle posizioni di maggiore rischio di evasione, con particolare attenzione alle frodi Iva, ai falsi rimborsi e compensazioni. Per le Dogane si prevede il potenziamento del sistema informatico, ma anche l'attuazione dello Sportello unico doganale, nonché il sostegno alla competitività e al processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Per il Territorio si parla del «decentramento di funzioni catastali ai Comuni nell'ambito della riforma generale del Catasto». Nel caso del Demanio particolare attenzione verrà riservata alla vigilanza sui beni in gestione e al monitoraggio sulla regolarità del loro utilizzo. E anche qui viene sottolineata la collaborazione con i Comuni per quanto riguarda il monitoraggio degli utilizzatori del demanio marittimo.

An. Cr.

ISTRUZIONE - Il ministro alla Camera

Gelmini: nessun taglio alle risorse

ROMA - «Non si può affermare che ci sia stata una diminuzione delle risorse sul funzionamento e sul servizio delle scuole, al contrario queste sono state accresciute». Lo ha detto ieri alla Camera (durante il *question time*) il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, rispondendo alle interrogazioni della Lega e del Pd che chiedevano di conoscere le contromisure del Governo per fronteggiare la crisi economica nella quale versano le scuole, tra voci di spesa e scarsità di finanziamenti. «Abbiamo incrementato per il 2008 di 200 milioni di euro - ha spiegato il ministro - il fondo per il funzionamento delle istitu-

zioni scolastiche (fondi erogati lo scorso 29 gennaio) e, contestualmente, erogato la prima rata dei fondi per lo stesso anno pari a 491 milioni. Quanto alle attività di recupero delle carenze formative le scuole superiori potranno avvalersi di ulteriori risorse pari a 55 milioni di euro in corso di trasferimento da parte dell'Economia». Di diverso avviso le deputate del Pd, Manuela Ghizzoni e Maria Coscia: «Ormai le scuole non hanno più soldi per pagare i supplenti, per avviare corsi di recupero nelle medie superiori, per saldare le utenze; sono in una situazione di grandissima difficoltà che sta per determinare la para-

lisi dell'attività didattica. Tuttavia Gelmini non ha risposto da dare a insegnanti e studenti». Aldilà del botta e risposta alla Camera, la situazione economica delle scuole appare critica. Basta considerare che la compilazione del bilancio - che le segreterie degli istituti stanno predisponendo in questi giorni - avviene al buio, senza la certezza delle risorse sulle quali contare per il normale funzionamento dell'anno in corso. A far sprofondare i conti contribuiscono anche i debiti maturati negli anni. E l'altra voragine aperta dai pagamenti dovuti alle Asl per le visite fiscali, questione esplosa nelle ultime settimane e an-

cora irrisolta. Una terza interrogazione, primo firmatario Michele Vietti (Udc), ha riguardato l'università. Gelmini ha affermato che entro un anno le riforme potranno e dovranno essere approvate. «Rivedere la governance rappresenta una necessità urgente. Avvieremo una consultazione ampia coinvolgendo tutte le forze politiche e tutto il mondo accademico per arrivare a un ddl che fissi alcuni principi essenziali demandando poi all'autonomia delle sedi la definizione degli assetti specifici meglio adatti a ciascuna realtà».

Luigi Illiano

AMMINISTRAZIONE DI SISTEMA**Innovazione digitale nella gestione pubblica**

Prende forma l'e-government che viene dal basso - Perché lo Stato deve fare la sua parte - A partire dal saper ascoltare

I governi hanno avuto inizialmente il ruolo di soddisfare i bisogni a cui i cittadini non erano in grado di rispondere. Oggi internet connette le persone in modi nuovi. All'inizio del XXI secolo, l'e-government si farà strada a partire dai Governi esistenti come una loro propaggine oppure stiamo assistendo a un momento fondante in cui l'e-government emerge dai nuovi e-cittadini? Noi sappiamo che la risposta sta da entrambe le parti. I Governi hanno ampliato i loro servizi fino al cyberspazio per più di un decennio. E i cittadini si inventano i loro strumenti quando i Governi non sono abbastanza rapidi nel crearli. Ma rimangono aperte questioni rilevanti. Quanta parte dell'e-government sarà costruita dai cittadini stessi? Queste strutture risponderanno ai nuovi bisogni di cittadini connessi digitalmente? E gli strumenti di e-government costruiti dai cittadini potranno modificare la natura stessa del Governo? Oggi i Governi guardano a internet per rendere più efficienti e trasparenti le loro funzioni tradizionali. In termini di efficienza, l'elettronica e la digitalizzazione dei dati superano senza problemi code e moduli cartacei. La rete inoltre semplifica come non mai l'accesso alle informazioni. Il che ha portato a ulteriori richieste di trasparenza. Per esempio negli Usa la *Sunlight Foundation*, organizzazione non profit privata, ha chiesto ai membri del Congresso che siano pubblicate le loro agende, in modo che tutti possano vedere chi incontrano e chi influenza le loro scelte. Un'eventualità impossibile senza internet. Allo stesso modo il web ha creato la richiesta di trasparenza sul modello dei blog. Per molte funzioni di e-government, comunque, il Governo difficilmente è un buon provider, per tre ragioni. In primo luogo nessuna organizzazione riesce a offrire tutti i servizi adeguati online. Molte aziende hanno cercato di costruire social network o fornire contatti online o creare duster informativi, senza grandi successi. La maggior parte ha registrato fallimenti. Il Governo non può fare molto di meglio. Se il Governo avesse tentato di fare Facebook o My Space, probabilmente avrebbe fallito. In secondo luogo, al di là della mera probabilità, i Governi non sono molto bravi nel mettere a punto software. Tendono a essere lenti e cauti, frenati dalla volontà di non registrare fallimenti in pubblico. Ma la possibilità di fallire, fare aggiustamenti e riprovare è uno dei vantaggi competitivi di internet, come sottolinea Clay Shirky, visionario della rete. La nuova amministrazione di Barac Obama potrebbe rivelarsi un'eccezione: ha

aperto un sito - *change.gov* - il giorno dopo la vittoria elettorale senza preoccuparsi del fatto che fosse perfetto. E adesso ha dimostrato lo stesso atteggiamento con il sito ufficiale *WhiteHouse.gov*. In terzo luogo i Governi non si adattano allo spirito di internet. Tendono a partire da una visione tradizionale di ruoli e bisogni tradizionali, elaborando soluzioni tradizionali che vengono poi attuate sulla rete. Chi, per esempio, potrebbe creare un sito per creare francobolli personalizzati: Amazon.com, eBay o il Governo nazionale? Jeff Jarvis si chiede con il titolo di un libro appena pubblicato negli Stati Uniti, «Cosa farebbe Google?» («What Would Google Do?»). Si tratta di una domanda a cui un'azienda come Google risponderà meglio di qualsiasi Governo. Molte funzioni di e-government possono quindi arrivare da qualsiasi parte ma non dal Governo. Molti servizi non possono che arrivare dal pubblico perché riguardano l'automazione dei processi interni o richiedono l'accesso a informazioni o servizi protetti. Ma ce ne sono molti altri che non dovrebbero essere forniti dal Governo. Per esempio, *TheyWorkForYou.com*, gestito da un'organizzazione indipendente non profit, fornisce una pagina di informazioni per ogni parlamentare inglese, con dettagli sui loro voti,

redditi e ruoli. Proprio perché non è un sito governativo, quando indica che un parlamentare è stato "tiepido" sulle leggi di protezione ambientale, ha molta più credibilità rispetto a quanto sostiene lui stesso sul suo sito, di essere «un fiero e instancabile protettore della nostra Madre Terra». Negli Stati Uniti un gruppo indipendente si offre di aprire un social network con uno spazio virtuale per ognuna delle 435 circoscrizioni elettorali. Per fornire informazioni sul relativo membro del Congresso, permettendo in più agli elettori di discutere sui singoli temi. I creatori di questa rete open source di spazi virtuali (io sono un consulente volontario del gruppo) sperano che gli stessi membri del Congresso decidano di partecipare alla conversazione. Un sistema di questo genere avrebbe molta più probabilità di avere successo rispetto a uno simile creato dal Governo perché i cittadini si sentono molto più liberi di parlare tra di loro. L'e-government bottom-up sta quindi prendendo forma. Un Governo potrebbe rimanere fermo oppure dare una mano rendendo disponibili informazioni pubbliche in formati pubblici e aperti. Così un sistema creato dai cittadini che voglia, per esempio, fare qualcosa di rilevante con i dati di bilancio o della sicurezza stradale può avervi accesso automa-

ticamente. Nei fatti il Governo può seguire le tendenze di siti come *TheyWorkForYou* con un Application Programming Interface. Un Api permette a un programma esterno di avere accesso ai dati di un computer, ma anche di utilizzare la capacità del computer di elaborare informazioni. Dal punto di vista dei Governi tradizionali, tutti questi tipi di programmi rendono automatici o espandono i servizi esistenti. Ma oggi c'è davvero una possibilità reale che le nuove modalità di connessione tra persone mediante internet stiano cambiando le nostre relazioni con il Governo. Per esempio, immaginate che emerga un sito dedicato alle discussioni tra cittadini. Potrebbe essere un sito pensato specificamente a questo scopo oppure uno generico di social network. In ogni caso immaginate che abbia un meccanismo che permetta di mettere in risalto alcuni passaggi rilevanti. Potrebbe essere che gli utenti possano votare alcuni commenti, o che il sistema registri quante persone intervengono e sottopongono commenti, o che abbia un sistema di reputazione che dà più peso alle persone giudicate favorevolmente dagli altri, e così via. Spesso i sistemi hanno bisogno di meccanismi di questo genere per far emergere le conversazioni inte-

ressanti tra le decine di migliaia in coro. Nel nostro ipotetico esempio possiamo quindi immaginare che una persona, nascosta sotto il nickname "LuciaTheReformer" scriva in maniera così appassionata della riforma elettorale da far lievitare la sua reputazione e da far entrare i suoi commenti sempre nella home-page. E immaginiamo pure che il responsabile governativo per la riforma elettorale legga i suoi commenti e le risponda direttamente sul sito, avviando una conversazione. LuciaTheReformer potrà quindi avere un ruolo nella riforma. Questo scenario è un puro esercizio di fantasia, ma potrebbe non essere poi molto lontano dalla realtà. Ed è rilevante perché vediamo emergere un nuovo strato di democrazia. Nessuno ha eletto Lucia, che non rappresenta alcuna circoscrizione elettorale e alcuna organizzazione. Piuttosto lei rappresenta una serie di conversazioni avvenute su un social network. Lucia è arrivata a rivestire un ruolo rilevante nella riforma, senza peraltro essere eletta o nominata. Non abbiamo neanche un'etichetta con cui indicarla. Ma l'emersione del suo ruolo appare piuttosto naturale e rilevante. Le idee di Lucia non diventano rilevanti perché è alla testa di una folla di sostenitori che minacciano di votare contro il Go-

verno, ma si impongono perché dimostrano di avere un valore incontestabile se discusse pacatamente in pubblico. LuciaTheReformer potrebbe alla fine rivelarsi anche un ragazzino di 16 anni, ma dal sistema emerge una vera meritocrazia delle idee, amata dagli estimatori della democrazia. Il nascondersi dietro a uno pseudonimo consente anche alle persone di presentare idee impopolari che potrebbero altrimenti rimanere nelle intenzioni, in un'altra delle funzioni fondamentali della democrazia aperta. C'è un'altra conseguenza rilevante di questo esperimento. Nell'ipotetico esempio i cittadini avviano un'intensa discussione pubblica. Emergono delle idee, i fatti vengono soppesati e discussi. Con l'entusiasmo crescente per queste conversazioni pubbliche un Governo che si rifiutasse di farsi coinvolgere risulterebbe distaccato, incerto e perfino vigliacco. Ma il Governo può entrare nella conversazione solamente parlando con una voce umana. Mettere avanti semplicemente l'ultimo comunicato non funzionerebbe. Solo qualcuno con un nome e una posizione può postare una risposta che ascolti davvero e che sia davvero aperta al cambiamento. I cittadini potranno così comprendere che il loro Governo è composto di persone, che il pro-

cesso della buona amministrazione è fatto di una serie infinita di conversazioni e che il governare non deve essere – e non può più essere – qualcosa fatto in stanze chiuse da un'élite distaccata da noi, dai cittadini. Anche se non emergesse qualcosa come questo ipotetico sito di social network, il solo fatto che gran parte dell'e-government verrà dai cittadini cambierà la nostra relazione con l'amministrazione. Le strutture di e-government che mettiamo in piedi per noi stessi avranno successo per lo stesso motivo per cui l'hanno avuto i siti internet sono agili, rispondono alle esigenze degli utenti, pronti a riconoscere i propri errori e a fare qualcosa di reale valore, semplici da usare, divertenti e sembrano essere fatti da persone che hanno a cuore quello che fanno. Dopo tutto, i siti web non sono altro che semplici strumenti che mettiamo a punto per noi stessi. Non hanno alcuna pretesa di essere lo specchio di verità eterne o radicate nel profondo della natura. Visto che i siti che stiamo costruendo per noi si sovrappongono con le funzioni tradizionali dei Governi tradizionali, forse arriveremo a vedere anche il Governo allo stesso modo.

David Weinberger

AMMINISTRAZIONE DI SISTEMA - Ai raggi X il piano eGov 2012 che riapre il dibattito intorno all'innovazione nella PA

Si fa presto a dire Stato digitale

La presentazione del Piano eGov 2012 da parte del ministro Brunetta rappresenta una ottima occasione per riaprire il dibattito intorno a come implementare effettivamente uno Stato Digitale. Il Piano contiene molti spunti di interesse, e si configura come una fase importante, ancorchè intermedia, verso la realizzazione di uno Stato Digitale, le cui caratteristiche essenziali possiamo così riassumere: uno Stato 1) in cui i cittadini, grazie a innovazioni e tecnologie che rendono più fluida la macchina burocratica, vengano posti al centro dell'azione amministrativa, con servizi pensati per loro, e non per essere conformi a degli adempimenti; 2) in cui l'accesso ai benefici generati venga garantito a tutti i cittadini con standard uniformi su tutto il territorio, e indipendentemente dal medium con cui esso è erogato; 3) in cui la partecipazione dei *taxpayers* al disegno dei servizi e al controllo della loro qualità - e più in generale della policy pubbliche - sia legalmente garantita da meccanismi di feedback, premialità e disincentivo. Le basi su cui il Piano dichiara di poggiare vanno in questa direzione: l'estensione dei servizi online, gli strumenti di collaborazione web 2.0, la qualità e il Crm sono il paradigma che può mettere il cittadino al centro. Viene poi ben colto il nodo focale del ritardo italiano nell'utilizzo delle Ict, attribuibile all'assenza di applicazioni a valore per l'utenza, e in quello che potremmo chiamare un *innovation-benefit*, più che un *digital divide*, legato a ragioni fisiche (la mancata diffusione della banda larga, ma anche l'assenza di una rete diffusa di punti di accesso "unici" sul territorio) e immateriali (una scarsa interoperabilità di dati e servizi tra PA e tra queste e operatori privati; l'assenza di schemi adeguati di formazione e coinvolgimento dei *civil servants*; strategie non pensate per massimizzare il ritorno del territorio e con uno scarso coinvolgimento dei privati). Su ognuna di queste tematiche, il Piano definisce strategie e impegna risorse, in linee d'intervento orizzontali e verticali, disegnando con precisione una prima, importante fase di lavoro, volta ad "abilitare" una serie di processi futuri. A livello di infrastrutture materiali, sono previste due importanti azioni: la prima, rivolta a coprire l'intero territorio nazionale tramite banda larga fisica o mobile; la seconda, finalizzata ad aumentare il numero dei front-end fisici del cittadino, attraverso il potenziamento del protocollo Reti Amiche. Con riferimento alle infrastrutture immateriali, invece, si punta, tra l'altro, alla circolarità dei dati anagrafici e catastali, all'integrazione dei dati territoriali e di bilancio, e

all'implementazione dei Servizi di cooperazione applicativa (Spc): con la prima attività si costruisce un substrato comune sul quale viene possibile costruire servizi a valore (Vas) e teoricamente indipendenti dal soggetto erogante; con la seconda aumenta non solo la trasparenza ma anche la capacità di programmare e fare *fine-tuning* sulle politiche pubbliche; mentre la terza consente di sviluppare soluzioni integrate tra amministrazioni (e in teoria di coinvolgere anche i privati). Si riprende infine la strada dell'identità digitale, con una linea relativa alla Carta nazionale dei servizi e un'altra finalizzata alla diffusione del Codice dell'amministrazione digitale, che va di pari passo con interventi verticali in tema di dematerializzazione, casella elettronica certificata e via dicendo. Se l'insieme di interventi previsti fosse implementata nel corso del triennio, l'Italia getterebbe le premesse per divenire uno Stato digitale. A fronte di ciò, rimane un grande pericolo sulla strada di una digitalizzazione più pervasiva della società, che riguarda le risorse finanziarie e ha a che fare, di conseguenza, con l'affermazione di un approccio innovativo nel disegno delle relazioni tra settore pubblico, cittadini e imprese. L'aspetto più critico è rappresentato dalla massa di denaro necessaria a implementare le azioni previste,

nei tempi indicati: 1.380 milioni di euro, di cui solo 248 già disponibili. Per superarlo, è indispensabile anzitutto insistere su una nuova visione del partenariato pubblico-privato, proiettandosi ben al di là delle previsioni presenti nel Piano, che pure insiste (a) sulla necessità di approfondire il ricorso al project financing; (b) di aumentare, grazie anche all'utilizzo dei fondi HT, la correlazione tra R&S e nuovi Vas; (c) di immaginare una presenza più ampia di intermediari privati, regolamentati, presenti sul territorio (come nel caso di Reti amiche). In tal senso, occorre soprattutto creare le condizioni per cui i benefici derivanti dai Vas siano ottenuti in tempi rapidi e condivisi tra utenti, PA e imprese, generando un ritorno economico e sociale per tutti gli attori coinvolti. Ciò può consentire di procedere in parallelo tra azioni orizzontali e verticali, lasciando le prime più all'investimento pubblico e le seconde all'interazione con il privato. La strada per uno Stato digitale è lunga, ma affascinante: perseguirla partendo da una burocrazia più efficace e meno pesante, è un buon modo per costruire il senso di appartenenza dei nuovi "cittadini digitali".

Andrea Gumina

AMMINISTRAZIONE DI SISTEMA/L'analisi - I dati di Accenture

La condanna dello sportello

Il rapporto racconta un'Italia delusa che fa fatica ad avvicinare gli anziani alle nuove tecnologie informatiche

Gli italiani? Delusi dall'e-government. Ancora fermamente usi a recarsi fisicamente allo sportello, specie se anziani ultracinquantenni. Più orientati alla tecnologia se giovani, ma comunque, anche loro, abbastanza scontenti delle esperienze fatte. Una fotografia impietosa, quella scattata dall'Accenture nel suo ultimo rapporto (giunto all'ottava edizione) che compara le performance internazionali nei servizi pubblici online. Basti dire che nella graduatoria dei 21 Paesi (ciascuno analizzato con interviste su un campione di almeno 400 cittadini utenti) contro una leadership di Singapore, Irlanda e Canada, l'Italia si piazza quart'ultima per livello di gradimento da parte dei cittadini sull'azione delle Amministrazioni. «Il problema è evidente – osserva Angelo Italiano, direttore dell'area Public Services di Accenture –, nonostante tutto, nella graduatoria, siamo un po' più avanti di Germania e Portogallo e nello stesso range di Francia e Spagna. Non ho certo un'interpretazione univoca. Ma mi pare che non vi sia soltanto un caso italiano, quanto di tutti quei Paesi che hanno un alto livello di frazionamento della pubblica amministrazione e della spesa. Questo nuoce allo sviluppo di servizi di e-government realmente efficaci e unitari. Alla definizione di priorità e di progetti che alla fine funzionino, specie nella cruciale area del backoffice». Risultato: la burocrazia tradizionale vince. Dal 2006 al 2008 gli italiani restano saldamente in fila allo sportello fisico (i 400 intervistati vi si sono recati per l'89% nel 2008) anche se si nota una certa dinamicità nel canale telefonico, via call center pubblici, cresciuto dal 38% del 2006 al 53% l'anno scorso e internet (dal 18 al 28% dei casi). Ma l'accesso allo sportello tradizionale è quasi uniformemente distribuito in tutte le classi di età, mentre l'accesso tecnologico (internet, email...) si concentra tra i giovani – da 18 a 34 anni – con un differenziale di quasi 10 punti sopra gli over 50 (52% contro 32%). «Una polarizzazione ai massimi tra tutti i paesi dell'indagine - osserva Italiano». E poi c'è il paradosso delle preferenze. Praticamente solo i più anziani, se dovessero scegliere, "vorrebbero" andare allo sportello o usare il call

center (83% di preferenza, in particolare tra le donne d'età, contro il 57% dei più giovani). Ma non si nota, dall'altra parte, un simmetrico plebiscito verso la tecnologia. Gli italiani, nel 2008, hanno usato per il 41% dei casi canali tecnologici (rete, email, telefoni) ma li prediligono solo per il 27 per cento. E lo stesso vale per i più giovani: internet è usata dal 35% ma "preferita" solo dal 28 per cento. Perché? L'esperienza è povera. Crescono dal 19% del 2007 al 25% nel 2008 gli utenti che si lamentano che le amministrazioni e i servizi non ricordano i loro dati e profili a successivi accessi. E si consolida quindi, dalle esperienze fatte, un'opinione molto negativa, un po' su tutti gli aspetti dell'e-government. «C'è un dato che spiega molto. Abbiamo chiesto al campione se preferirebbero servizi più personalizzati e sofisticati oppure più diffusi, uguali per tutti, e accettabili. E la risposta è stata per il 60% a favore della seconda opzione. Questo significa che, sì, ci lamentiamo, ma anche le aspettative sono divenute piuttosto basse. C'è come un desiderio da parte degli italiani di

avere comunque una base minima di servizi, e la sofisticazione appare un lusso». Se poi il 65% si sente a disagio, solo il 23% effettivamente protesta. Anche perché, in questi casi, per l'85% la protesta non ha avuto esito soddisfacente. Come uscirne? «Di sicuro c'è bisogno di un rilancio. L'idea del piano Brunetta 2012 di aprire fisicamente i punti di front-office alle reti amiche (poste, notai...) è buona – rileva Italiano –. Bisogna però agire anche sul backoffice, su motori applicativi omogenei capaci di funzionare su tutti i canali. Vanno però progettati bene, fin dall'inizio, evitando frammentazioni. In Germania un solo servizio per il mercato del lavoro funziona in tutti i Länder e ha dato risultati tangibili, riducendola disoccupazione. In Italia ogni provincia se ne fa uno diverso. È ora di correggere alla radice questa frammentazione. Anche con ridisegni legislativi e con una normativa degli acquisti pubblici non più solo orientata al minimo prezzo, ma che tenga conto, come nel resto d'Europa, della qualità dei progetti».

Giuseppe Caravita

L'OPINIONE - Sviluppo locale

Partecipare produce servizi

Così il Web 2.0 aiuta il cittadino a innovare

Finora le politiche di e-Government in Italia hanno puntato molto alla modernizzazione della macchina pubblica e solo parzialmente alla creazione di servizi innovativi per i cittadini e le imprese. Inoltre le politiche pubbliche hanno spesso trascurato il ruolo attivo che i cittadini possono svolgere nella definizione, progettazione e realizzazione dei servizi che poi useranno. Eppure perché l'e-government possa traghettarci verso una società dell'informazione inclusiva, bisognerebbe favorire proprio l'effettiva partecipazione dei cittadini allo sviluppo di strumenti, policy e decisioni pubbliche. E secondo una precisa idea di sviluppo basata su innovazione, efficienza, trasparenza, ecologia. Primo. L'innovazione riguarda metodi, tecnologie e contenuti. Il riuso dei dati e delle applicazioni, del software e dell'hardware, facilitati come sono da soluzioni open source e di green computing, non solo permettono un risparmio di denaro e la valorizzazione di asset deperibili come l'ambiente, ma sono altrettante strategie innovative nella gestione delle Ict applicate al cambiamento. Secondo. L'efficienza dei servizi resi, che presuppone un trasferimento efficace dell'informazione, produce valore economico solo se diventa veicolo di sviluppo e pro-

mozione del territorio, di valorizzazione e tutela del patrimonio, di coesione e integrazione sociale, pertanto l'accesso ai suoi contenuti non può prescindere dall'adozione di standard riconosciuti, dall'interoperabilità dei dati e degli applicativi. Terzo: mentre il miglioramento del rapporto costi/benefici nell'erogazione di beni e servizi a cittadini e imprese passa per l'incremento dell'efficacia e dell'efficienza della comunicazione dei servizi online, non si può sottovalutare il ruolo che portali, blog, social network hanno nel favorire la partecipazione e la trasparenza delle azioni istituzionali. Perciò se l'obiettivo di fare dell'Europa la più vasta e competitiva economia della conoscenza è sempre attuale, per realizzare una crescita sostenibile, una migliore qualità della vita, una maggiore coesione sociale e migliori condizioni di lavoro, il settore pubblico deve usare diversamente la leva dell'egovernment. In particolare, secondo l'Ipts, Institute for Prospective Technological Studies, un'iniziativa della commissione europea, i trend socio-tecnici rappresentati dal Web 2.0 possono avere specifiche implicazioni per i servizi pubblici innovativi quali l'eGovernment, l'eHealth e l'e Learning. Infatti, a dispetto del limitato uso dei servizi online di governi e amministrazioni, le tecnolo-

gie alla base del web 2.0 hanno dimostrato di avere un eccezionale impatto nella vita sociale, nell'industria dell'intrattenimento, della pubblicità e dei media. Le applicazioni web based del web 2.0 si fondano sul concetto dell'utilizzatore come produttore: di software, free and open source; di contenuti, con blog, vlog, wiki, Flickr, Youtube; di reti sociali e professionali, Myspace, Facebook, LinkedIn; e di reputazione come eBay e Amazon. Inoltre, si fondano anche sull'idea dell'utente come fornitore di connettività —wifi sharing, mesh networks — e di business intelligence. Le tecnologie alla base del web 2.0 sono innovazioni introdotte negli ultimi venti anni per incrementare usabilità, integrazione e riuso di applicazioni web che a loro volta consentono le pubblicazioni di dati e informazioni in maniera agile e veloce, di dividerle, e di farlo collaborando. Si tratta di applicazioni che, come dice O'Reilly, «più vengono usate, più migliorano», e la collaborazione che ne risulta è sempre maggiore della somma delle parti. Per intenderci, quando parliamo di web 2.0 parliamo di una combinazione di tecnologie — Ajax, XML, OpenAPI, Microformats, Flash/ Flex —, di applicazioni - Blog, Wiki, Podcast, RSS feeds, Tagging, Social Networks, Search Engine, M P OGA-

mes —, ma soprattutto di valori e principi: l'utente come autore, l'intelligenza collettiva, la sperimentazione continua, l'usabilità. Gli strumenti del web 2.0 sono già stati usati all'interno del settore pubblico e governativo, e gli esempi sono molti: Peer to Patent per la revisione pubblica e cooperativa dei brevetti, PatientOpinion, per discutere di sanità pubblica, Mybikelane, per denunciare gli automobilisti indisciplinati, Culturalazio.it, per favorire l'accesso alla cultura, Netmums, servizi online gratuiti per l'infanzia eccetera. Al di là dei singoli progetti, la natura di tale impatto riposa principalmente sul ruolo proattivo degli utenti che producono contenuti, offrono valutazioni e recensioni, manipolano contenuti generati da altri utenti, offrono saggi di gradimento e attenzione. Si tratta di un work in progress, dove il valore della partecipazione si trasforma in servizi. I benefici specifici di questo approccio possono aiutare le amministrazioni a rendere il loro governo: semplice e orientato all'utenza, trasparente e affidabile, partecipativo e inclusivo, ampio e coeso. La scarsa partecipazione, la scarsa qualità dei contributi, comportamenti distruttivi degli utenti e un uso elitario, sono rischi di questo approccio che non vanno sottovalutati, ma non si può ignorare che questo

approccio stia portando profonde modificazioni in ogni ambito della comunicazione, congiuntamente ad altri trend come il consumo consapevole, la formazione di una classe di knowledge worker, l'importanza dell'apprendimento informale,

il mutuoaiuto, la comunicazione delle conoscenze tacite e implicite, l'innovazione diretta dagli utenti, nuove forme organizzative a rete e la commercializzazione del mercato IT. Il web 2.0 funziona bene in contesti di alta fiducia reciproca, e in am-

bienti caratterizzati da una forte spinta alla collaborazione e alla condivisione di tipo knowledge intensive. Ma una forte spinta e un'alta motivazione strategica fanno il resto, insieme a una governance chiara e definita degli ambienti che le intera-

zioni web based creano. Non c'è motivo di credere che la Pubblica amministrazione italiana non ne sia capace.

Arturo Di Corinto

È a maggioranza il documento dei giudici contabili che chiede alla camera di fermare la riforma

Brunetta spacca la Corte dei conti

Magistrati divisi su poteri del presidente e incarichi extra

La Corte dei conti, la magistratura di controllo dell'amministrazione italiana, si spacca. Sulla riforma che ha messo in campo il centrodestra nell'ambito del ddl Brunetta, e che la vede trasformata in un braccio investigativo del governo sulle irregolarità finanziarie e gestionali è andata alla conta. Nell'adunanza del consiglio di presidenza del 2 febbraio scorso, infatti, è stato approvato a maggioranza, con, tra gli altri, il voto contrario del presidente della Corte, Tullio Lazzaro- un documento, fatto poi pervenire alla camera, in cui si chiede che la riforma sia bloccata o comunque sostanzialmente modificata. Un atto inusuale, questo, tra poteri dello stato, che arriva a seguito della disponibilità all'ascolto accordata del presidente della prima commissione Affari costituzionali della camera, Donato Bruno. La commissione che, insieme alla Lavoro, ha approvato alcuni emendamenti al provvedimento (ddl 2031), che nei prossimi giorni andrà al voto dell'aula di Montecitorio. Per poi tornare al senato per il via libera definitivo. Si tratta del disegno di legge messo a punto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, per migliorare l'efficienza della burocrazia italiana, eliminare i fannulloni e premiare i dipendenti migliori. Nel corso del primo sì al senato, su emendamento di maggioranza, nel ddl Brunetta, all'articolo 9, è approdata anche la riforma della Corte dei conti: i magistrati contabili sono più simili a un corpo di 007, specializzato nello scovare chi amministra male gli uffici pubblici, intralcia la rapida chiusura dei provvedimenti, non rispetta le direttive comunitarie. E quelle del governo in carica. Che potrà, nei casi più gravi, anche revocare i flussi finanziari amministrati dagli enti. Ma sono solo. Si modifica l'assetto del consiglio di presidenza della Corte, composto oggi da 13 magistrati contabili, più due esperti nominati da camera e due dal senato. D'ora in poi dovranno essere 11, con un taglio dei giudici eletti dalla categoria da 10 a 4 e l'ingresso del segretario generale della Corte e del capo di gabinetto. Rafforzato il ruolo del presidente, che diventa organo di governo dell'istituto. Tra i suoi poteri, quello di stabilire l'indirizzo politico-istituzionale dell'organismo. Il presidente provvederà anche all'assegnazione a alla revoca degli incarichi extraistituzionali, quelli che consentono a un magistrato della Corte di arricchire e di molto-attraverso arbitrati oppure incarichi di governo- il suo stipendio. Una materia, questa incandescente, finita più volte nel ciclone perché gli incarichi distoglierebbero dal lavoro ordinario e creerebbero in alcuni casi anche una dubbia commistione tra controllore e controllato. Ora con il rafforzamento dei poteri del presidente, si ha un solo centro di responsabilità decisionale. Che, nella logica della norma, dovrebbe servire a frenare derivate a rendere più efficiente il funzionamento della Corte. Ma non la pensa così la maggioranza del consiglio di presidenza della Corte che, dopo una lunga discussione, si è decisa a formalizzare alla camera la richiesta per «lo stralcio della norma» o almeno la sua riscrittura. A maggioranza, con il voto contrario del presidente, di altri 2 componenti e la parziale astensione del presidente aggiunto.

Alessandra Ricciardi

Oggi la presentazione dell'iniziativa del Mse. Il continente considerato al riparo dalla crisi mondiale

Piano Africa, il ruolo delle regioni

Urso: mercato ideale per l'export e fonte di materie prime

Regioni ed enti locali protagonisti del Piano Africa, che sarà presentato ufficialmente oggi presso il ministero dello sviluppo economico, dove si svolge la prima riunione del tavolo che definirà i paesi sui quali si concentrerà l'iniziativa. Il piano, coordinato dal sottosegretario allo sviluppo economico Adolfo Urso, ha l'obiettivo di stimolare l'interesse degli operatori italiani verso il continente africano, proponendo opportunità sia di commercio sia di investimento, «in particolare nei paesi con maggiori attrattive e riconoscimento sui mercati e nei quali è minima l'influenza di altre nazioni europee». Il ministero sottolinea come, sul fronte della finanza, ci siano buone probabilità che l'Africa non venga travolta dall'attuale crisi mondiale. Questa previsione è dovuta al fatto che la performance positiva degli ultimi anni (il Pil africano cresce mediamente del 5,5% all'anno) è basata sullo sviluppo dell'economia reale. Il settore bancario africano, inoltre, è rimasto piuttosto al margine dei circuiti della finanza globale. Paradossalmente, proprio questa «arretratezza» si è rivelata un elemento di vantaggio, poiché ha impedito che prodotti finanziari sofisticati entrassero nel circuito. «L'Africa», ha detto il sottosegretario Urso, «resta certamente un importante mercato di sbocco per le esportazioni italiane, in particolare nei settori trainanti del made in Italy (legno-arredo, abbigliamento-moda, agroalimentare, apparecchiature industriali). Tuttavia, oggi più che mai, è necessario guardare al continente africano come una fonte preziosa per l'importazione di materie prime fondamentali sia per gli stessi settori delle 4A sia per altri settori di interesse strategico per il nostro paese e per lo sviluppo dei paesi africani. Ma l'Italia», ha aggiunto Urso, «può e vuole esportare in Africa anche il proprio know-how nei settori della logistica e delle infrastrutture come in quello agroindustriale, e soprattutto la propria expertise nella gestione di un modello di sviluppo basato sulle pmi. Un modello che, tra l'altro, corrisponde pienamente all'esigenza di diversificazione delle economie africane». La presenza in Africa dei paesi emergenti (soprattutto Cina e India) e di altri paesi occidentali costituisce una sfida con cui l'Italia deve confrontarsi se non vuole perdere l'opportunità di una graduale e diversificata penetrazione delle proprie imprese nel mercato africano. Il Piano prevede per ogni paese obiettivo («non più di dieci», ha annunciato Urso) una partnership specifica con una regione italiana che, pur operando in coordinamento col resto del sistema-Italia, sarà più direttamente incaricata di garantire una continuità d'azione anche nel medio-lungo periodo. «Molte regioni italiane», ha spiegato il sottosegretario, «svolgono già attività di cooperazione decentrata in alcuni paesi africani. Di solito queste attività hanno avuto una certa continuità nel tempo. Questo ha fatto sì che ciascuna regione stabilisse rapporti privilegiati con alcuni paesi africani verso i quali ha concentrato la maggior parte dei propri progetti di cooperazione. A ciò va aggiunta l'azione di alcune camere di commercio, che hanno realizzato missioni in paesi africani nei confronti dei quali le loro aziende hanno mostrato interesse. Il Piano Africa si propone di coinvolgere gli enti locali per consolidare questi legami già esistenti. Inoltre», ha continuato il sottosegretario, «vogliamo coinvolgere le Camere di commercio più attive in Africa per aprire nuovi spazi di investimento e nuove opportunità di business per le loro piccole e medie imprese associate. A seconda dei casi e della disponibilità dei paesi, si potrà ad esempio arrivare ad accordi-quadro tra governi africani e regioni italiane che includano le attività di cooperazione e quelle di internazionalizzazione, insieme all'organizzazione di seminari, convegni, partnership sulla ricerca, cooperazione universitaria, gemellaggi».

Il ruolo del giudice nella tutela dell'interesse pubblico

La materia degli appalti non tollera l'assenza di controlli

Sostituire l'annullamento dell'atto con un risarcimento del danno non aiuta la legalità

Con la sentenza n. 30254 del 23 dicembre 2008, le sezioni unite della Cassazione, giudicando sul ricorso avverso la decisione dell'adunanza plenaria del Consiglio di stato n. 12 del 2007 relativa alla cosiddetta pregiudizialità amministrativa, hanno ribadito il principio di diritto ricavabile dall'articolo 363 c.p.c., secondo cui il privato leso da un atto amministrativo illegittimo può proporre un'azione risarcitoria anche se non vi è stata una previa richiesta di annullamento del medesimo atto. La suprema Corte ha affermato, inoltre, che la decisione del giudice amministrativo che nega la tutela risarcitoria degli interessi legittimi, sul presupposto che l'illegittimità dell'atto deve essere stata precedentemente richiesta e dichiarata in sede di annullamento, è viziata da violazione di norme sulla giurisdizione ed è soggetta a cassazione per motivi attinenti alla giurisdizione. Il peso di tale pronuncia è stato prontamente recepito, e non poteva essere diversamente, dagli operatori del settore che, con accenti diversi, ne hanno sottolineato, tra l'altro, le conseguenze. Sul piano del diritto è stato rilevato come l'intento della sentenza potesse apparire, addirittura, più incisivo e invasivo dopo i richiami «politically correct» della Corte Costituzionale, secondo quanto rivelerebbe, proprio, il riferimento all'art. 363 del c.p.c. . Quasi all'unanimità è stato osservato che vi sarebbe una forzatura nel considerare come attinente alla giurisdizione una questione di ammissibilità o procedibilità dell'azione impugnatoria. Sotto il profilo “storico” del riconoscimento del risarcimento del danno per lesione da interesse legittimo è stato stigmatizzato che il percorso logico attraverso cui la Cassazione nel 1999 è giunta al risarcimento degli interessi legittimi partiva dalla considerazione che l'annullamento dell'atto amministrativo illegittimo non poteva essere ritenuto, sempre, di portata tale da assicurare una piena soddisfazione al soggetto leso e che per giungere a tale risultato era necessario anche il riconoscimento del risarcimento del danno patito. In tal modo il risarcimento stesso assumeva, sempre secondo taluni, il ruolo di un rimedio aggiuntivo e complementare all'annullamento dell'atto e non quello di rimedio autonomo e distinto. Sul piano comparativo è stato osservato che così come la Cassazione non ammette domande risarcitorie per i danni derivanti da un licenziamento non tempestivamente contestato o da delibere di condominio non contestate risulterebbe oscuro il perché di un trattamento diverso per la contestazione, a fini risarcitori, dell'esercizio del potere pubblico. Alle argomentazioni in diritto sono

seguite considerazioni in fatto. Vi è stato chi ha considerato in senso riduttivo le conseguenze di detta pronuncia ritenendola destinata ad un accertamento della legittimità o meno del provvedimento amministrativo, da condursi soltanto in via incidentale, ai fini della pronuncia sulla domanda risarcitoria, anziché in via principale, senza che da ciò si possano far derivare effetti particolarmente gravi. Vi è stato, al contrario, chi, partendo dalla tecnica del giudizio impugnatorio (non impugnato l'atto presupposto non si può impugnare l'atto consequenziale) ritiene pericolosa per la stessa sopravvivenza del giudice amministrativo l'ammissione di un giudizio risarcitorio in luogo di quello di annullamento. Il tempo e lo svolgersi della richiesta di “giurisdizione” potranno dare ragione o torto ai sostenitori dell'una o dell'altra tesi. Intanto, però, sul piano più generale qualche ulteriore riflessione può essere fatta. Secondo un'opinione diffusa nel nostro Paese vi è un tasso diffuso di inosservanza della legge, (che non si vuole definire illegalità per evitare che comportamenti rilevanti su piani diversi - civile, penale o amministrativo- vengano, anche solo lessicalmente, accomunati). Varie le cause di quello che viene descritto come uno stato di fatto al quale occorre arrendersi. Tra esse, si annovera, comunemente, la

forte contrazione (in realtà la quasi sparizione) dei controlli amministrativi. In una recente trasmissione televisiva un giudice impegnato sul piano della repressione penale della camorra ha sostenuto, a tale proposito, che “purtroppo l'occasione fa l'uomo ladro” laddove per occasione doveva intendersi, evidentemente, l'assenza di controlli. E tra i controlli dell'azione pubblica con le precisazioni che subito dopo si faranno, vi è, quasi ultimo dei Mohicani, il controllo che il giudice amministrativo svolge attraverso l'esercizio della sua giurisdizione. Un controllo giurisdizionale e non amministrativo, certo. Su impulso di parte e sulla base dell'emersione di una questione che si verifica sempre e soltanto se vi è contrasto di interessi, certo. Tuttavia un controllo della giurisdizione “dolce” e non di quella “forte” che spetta al giudice penale. Un controllo che, nella materia degli appalti pubblici, in particolare, da ultimo, delle grandi opere subisce costantemente degli attacchi pesanti, anche del tutto ingiustificati, laddove viene ritenuto un motivo di ritardo nella realizzazione di dette opere dimenticando che spesso le opere pubbliche hanno alle loro spalle anni e mesi per la progettazione e tempi lunghi per l'indizione e aggiudicazione di una gara, ma che mostrano il livello di insofferenza nei riguardi di un processo

anche se limitato a pochi mesi, in buona sostanza all'intervento del giudice. In questi casi si sostituisce all'azione di annullamento (di un atto illegittimo) quello del risarcimento dell'interesse del singolo che se ne ritenga lesa. La materia degli appalti, atteso la sua rilevanza economica (in alcune aree del Paese è la prima fonte economica) è di quelle che peggio sopportano l'assenza di controlli amministrativi. Ora, una sostituzione del risarcimento del danno all'annullamento dell'atto non si può ritenere che aiuti nel senso di una maggiore legalità. Ma che dire se questo fenomeno, per ora circoscritto alla materia delle opere pubbliche, dovesse svilupparsi in modo esteso? Anche l'ultimo dei controlli nel senso precisato si perderebbe non si comprende a tutela di quale interesse pubblico.

Linda Sandulli

La circolare delle Entrate fissa una rigida sequenza per la presentazione delle domande

Bonus famiglia senza duplicazioni

Nuovi nuclei non agevolati se si è già componenti di un altro

Bonus, redditi fermi anche nel 2007. Nessuna agevolazione per i nuovi nuclei familiari se si è già stati componenti di altro nucleo. Rigida la sequenza di presentazione delle istanze: in primis al sostituto e solo in caso di incapacienza all'amministrazione. Infine, erronee richieste senza sanzioni. La circolare n. 2 del 2009 (si veda ItaliaOggi di ieri) fornisce ulteriori chiarimenti in prossimità del primo adempimento, ossia la presentazione dell'istanza al sostituto entro il prossimo 28 febbraio. Un aspetto che in realtà emerge tra le righe della circolare riguarda il possesso dei redditi. La norma è chiara nel sancire che il requisito del possesso dei redditi ivi elencati deve riguardare l'anno 2008. Di contro, il bonus fiscale può essere richiesto in riferimento sia ai redditi del 2007 che ai redditi del 2008. Dal tenore letterale della disposizione, pertanto, poteva emergere una particolare interpretazione di accesso al bonus nel caso in cui: · nell'anno 2007 il nucleo può possedere redditi diversi da quelli elencati nel comma 1 dell'art. 1 del dl 185/08, come ad esempio redditi di capitale o di impresa, ma il totale complessivo del reddito rientra negli scaglioni (in funzione del numero dei componenti il nucleo stesso), in base al quale il bonus

è attribuito; · nell'anno 2008 il nucleo possiede solo i redditi previsti per l'agevolazione, ma di importo superiore ai limiti previsti dai relativi scaglioni. In effetti, a stretto rigore normativo, in una simile ipotesi il contribuente potrebbe accedere al bonus (infatti per il 2008 possiede i redditi richiesti) scegliendo di fare riferimento, come scaglione reddituale, all'ammontare dei redditi del 2007. Il paragrafo 3 della circolare però esclude tale conclusione, nel momento in cui testualmente afferma che "il reddito complessivo (necessario per la verifica dello scaglione) è formato dalla somma dei medesimi redditi appartenenti alle diverse tipologie elencate (dalla norma)". In sostanza, si è preferita una interpretazione di coerenza sistemica evidenziando che la tipologia reddituale richiesta in capo al nucleo deve essere tassativamente rispettata nell'anno di richiesta del bonus. È importante sottolineare che il possesso dei redditi richiesti per il 2008 deve essere verificato in riferimento soltanto al nucleo familiare "fiscale". Dunque rilevano solo il contribuente, il coniuge e i familiari a carico. Deriva che se un figlio per l'intero 2008 è stato sostanzialmente a carico ma alla fine dello stesso anno (esempio novembre) apre una partita Iva

e realizza un reddito superiore a 2.841 euro, diventando dunque non a carico per l'intero anno, non è incidente nella verifica del requisito. Viceversa, se per tale attività consegue un reddito inferiore a 2.841 euro, restando a carico, purtroppo è un soggetto da monitorare e conseguendo un reddito diverso da quelli elencati dalla norma realizza una causa di esclusione dall'erogazione del bonus. Resta un unico dubbio e cioè se il rispetto dei requisiti reddituali, come in precedenza identificato, debba sussistere in entrambi gli anni. La norma non sembra consentire vie di uscita per quanto concerne l'anno 2008: vale a dire che se il nucleo in tale anno percepisce un reddito diverso da quelli elencati si verifica una causa di esclusione che dovrebbe impedire la richiesta anche per il 2007, ancorché in tale anno il requisito sia teoricamente rispettato. L'agenzia, da parte sua, ha ribadito che i requisiti devono essere rispettati anche in caso di richiesta del bonus per il 2007. La domanda da porsi è cosa accade nell'ipotesi in cui i predetti requisiti non sono rispettati nel 2007, ma lo sono nel 2008 e il contribuente ha anche i redditi necessari per richiedere il bonus proprio per il 2008. Ad esempio, può immaginarsi il caso di un componente del

nucleo che ha chiuso un'attività commerciale entro dicembre 2007. La lettera della norma non sembra escludere l'accesso al beneficio, ma le conclusioni non sembrano coerenti, atteso che, come detto, nell'ipotesi inversa, stando al tenore letterale della disposizione, non sarebbe possibile richiedere il bonus sul 2007. La circolare n. 2 comunque giunge all'importante conclusione di dover osservare la composizione del nucleo ed i relativi redditi in riferimento all'anno di richiesta del bonus. Ciò risolve eventuali situazioni in cui un componente a carico nel 2007 non lo è più nell'anno successivo. Ad esempio, in presenza di un reddito complessivo dei genitori non superiore a 20 mila euro e tre figli a carico nel 2007, ma solo 2 nel 2008, il bonus più conveniente è quello del 2007, pari a 600 euro in caso di 5 componenti. Per converso, nel caso della nascita di un figlio nel 2008 che consente di raggiungere il numero di componenti utili per il bonus, lo stesso spetterà solo nell'anno di presenza del requisito (ossia 2008), non potendo affatto essere richiesto per il 2007 in cui il numero dei componenti in funzione del reddito non è rispettato. Viene peraltro risolta in maniera decisa anche la casistica dell'eventuale formazione di un rapporto coniugale nel biennio

05/02/2009

considerato. Si afferma, infatti, che una volta effettuata una richiesta, il beneficio è “esaurito” nei confronti di tutti i componenti il nucleo, anche se successivamente dovessero “formare” un altro nucleo. Pertanto, la neocostituita coppia dovrà non soltanto verificare i requisiti richiesti dalla norma, ma anche l'eventuale inserimento nel nucleo familiare dei propri genitori.

Maurizio Tozzi

Ddl il 10/2 in preconsiglio. Funzioni amministrative ai comuni

Via al terzo mandato

Per tutti gli enti fino a 5 mila abitanti

Terzo mandato per tutti i sindaci dei comuni fino a 5 mila abitanti. L'ultima versione della Carta delle autonomie predisposta dal ministero dell'interno e inviata il 30 gennaio a palazzo Chigi chiarisce definitivamente (rispetto alle prime bozze circolate qualche mese fa) quale sarà la soglia demografica di municipi che potrà beneficiare della deroga al divieto previsto dall'art. 51 del Tuel. Potranno restare in carica per un mandato in più i sindaci di tutti i piccoli comuni e non solo quelli dei piccolissimi centri (1000-2000 abitanti), come il governo sembrava in un primo momento orientato a prevedere. Non si tratta dell'unica novità inserita nell'ultima versione del poker di provvedimenti che andrà in preconsiglio martedì 10 febbraio per poi approdare sul tavolo di palazzo Chigi tra giovedì e venerdì prossimo. «Il Codice», dice soddisfatto Michelino Davico, sottosegretario all'interno che ha curato da vicino la stesura dei ddl, «sta per vedere finalmente il traguardo. Abbiamo mantenuto gli impegni presi con gli elettori e con il mondo delle autonomie arrivando in tempi rapidi a predisporre un pacchetto di testi su cui c'è grande condivisione». Avrà vita breve la messe di enti, agenzie, organismi che attualmente esercitano funzioni in tutto o in parte attribuite a comuni e province. Il ddl delega sull'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali (uno dei quattro testi che compone il corpus del Codice delle autonomie) non lascia scampo agli enti intermedi prevedendo che debbano scomparire una volta entrati in vigore i decreti attuativi. Il provvedimento si occupa anche di funzioni amministrative, dando così definitiva attuazione all'art.118 della Costituzione. Il governo, nell'esercizio della delega (avrà 6 mesi di tempo per produrre i dlgs attuativi), dopo aver individuato le funzioni di comuni, province e città metropolitane, dovrà «allocarle» a ciascun livello di governo «privilegiando il criterio dell'omogeneità delle materie, limitando sovrapposizioni di funzioni tra i diversi enti locali». Ai comuni andranno tutte le

funzioni di prossimità, le province si occuperanno del governo di area vasta, mentre le città metropolitane avranno competenze provinciali, ma anche di governo della metropoli. Dopo aver messo nero su bianco le funzioni fondamentali, l'esecutivo dovrà passare alla ricognizione delle funzioni amministrative, ora svolte dallo stato, che non richiedendo un esercizio unitario a livello centrale, possono essere attribuite a comuni, province, città metropolitane e regioni. Principio generale sarà che le funzioni amministrative appartengono ai comuni, ad esclusione di quelle di cui occorre assicurare l'esercizio unitario su tutto il territorio nazionale. Le regioni dovranno recepire la ripartizione delle funzioni adeguando la propria legislazione. Per farlo avranno nove mesi di tempo dall'entrata in vigore dei dlgs attuativi. In caso contrario sarà il governo a sopperire ai ritardi regionali, emanando, entro i successivi 12 mesi, uno o più decreti suppletivi. Ma il compito più gravoso per i governatori sarà distribuire le funzioni amministrative e

le relative risorse agli altri livelli di governo in modo da evitare duplicazioni di competenze. Città metropolitane. Il ddl sulle città metropolitane è stato coordinato con il testo del federalismo fiscale approvato lo scorso 22 gennaio dal senato. La versione riveduta e corretta del ddl Calderoli ha previsto una procedura particolarmente complessa per la creazione dei nuovi enti nei comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli (più Roma che però in quanto Capitale avrà uno status a parte). La proposta per l'istituzione potrà partire dal comune capoluogo congiuntamente alla provincia, oppure dal capoluogo assieme al 50% dei comuni interessati (rappresentativi di almeno il 50% della popolazione), o, ancora, dalla provincia assieme al 50% dei comuni. La proposta sarà sottoposta a referendum, senza quorum se il parere della regione è favorevole, e con quorum del 30% in caso di parere regionale negativo.

Francesco Cerisano

SEGRETARI

Riforma fuori dal ddl semplificazione

La riforma dei segretari comunali e provinciali sarà stralciata dal disegno di legge sulla semplificazione attualmente all'esame del senato. Nel corso dei lavori in commissione affari costituzionali il governo ha chiesto di stralciare tutte le norme sui segretari contenute nell'art.9 del ddl. Che troveranno posto nel Codice delle autonomie. A cominciare da quella sull'istituzione di sedi di segreteria unificate (cui faranno riferimento più comuni di popolazione complessiva pari almeno a 15.000 abitanti) fino al restyling delle responsabilità della categoria che acquisirebbe anche funzioni di controllo interno e di gestione nonché di controllo di legittimità sugli atti. Il dietrofront sembra sempre più probabile anche perché trova d'accordo il Pd che addirittura propone di eliminare in toto l'art.9. Una norma omnibus in cui oltre alle novità sui segretari, trovano spazio anche disposizioni di favore per i piccoli comuni e la delega al governo per la riforma del sistema delle farmacie comunali. Il Partito democratico giudica l'intervento sulle farmacie un'invasione di campo nelle prerogative regionali in materia di sanità. E per questo ne chiede lo stralcio. Al pari della riforma dei segretari. «Non è sicuramente questa la sede normativa più adatta per ripensare le funzioni di una categoria così importante per la vita degli enti locali», ha osservato Mariangela Bastico, ministro ombra del Pd per i rapporti con le regioni. «Per questo chiederemo al governo di cancellare una norma inutile che non si capisce bene come sia finita nel ddl sulla semplificazione. E la stessa cosa dicasi per la delega sulle farmacie comunali che è lesiva delle competenze delle regioni. Quanto ai piccoli comuni è la Carta delle autonomie il contesto nel quale dibattere di questi temi».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.32

Gli importi che gli enti devono versare

Vacanza contrattuale, indennità da aprile

A partire da aprile 2009 gli enti locali dovranno pagare ai propri dipendenti l'indennità di vacanza contrattuale. Il decreto legge anticrisi (dl 185/2008 convertito nella legge 28 gennaio 2009 n.2, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.22 del 28/1/2009) prevede infatti che le amministrazioni pubbliche non statali (e dunque anche gli enti locali) possa-

no provvedere, con oneri a carico dei rispettivi bilanci, all'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale relativa al primo anno del biennio economico 2008-2009, ove non corrisposta nel 2008. La norma lascia dunque ampio spazio all'autonomia degli enti sulla decisione di pagare o meno l'indennità. Ma solo fino a marzo, perché poi a partire da aprile la facoltà di versare

l'ivc si trasforma in obbligo, in caso di mancata stipula dei contratti collettivi di lavoro. Le amministrazioni locali, come chiarito dall'Anci in una nota esplicativa sull'ivc, potranno dunque corrispondere l'indennità pur in assenza di un preventivo accordo ai sensi dell'art.2, comma 6, del Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto regioni e autonomie locali datato 11

aprile 2008. Nelle tabelle in pagina, predisposte dalla Ragioneria dello stato, si possono leggere gli importi per ciascuna qualifica su cui le amministrazioni locali calcoleranno l'indennità da erogare. In ogni caso si tratterà di anticipazioni di benefici contrattuali che andranno riassorbiti al momento dell'applicazione del Ccnl.

Comparto regione e autonomie locali 2006/07					
Indennità di vacanza contrattuale - biennio 2006-7					
Qualifica	Stipendio mensile	IVC 0,51% mensile periodo aprile - giugno 2006	IVC 0,85% mensile 1/7/2006 - 31/12/2008	TOTALE ARRETRATI IVC 2006-2008	MISURA IVC MENSILE DAL 1° GENNAIO 2009
Segretario A	2.688,46	13,71	22,85	795,25	22,85
Segretario B	2.688,46	13,71	22,85	795,25	22,85
Segretario C	2.180,29	11,12	18,53	644,93	18,53
Qualifica dirigenziale a tempo indeterminato	3.086,92	15,74	26,24	913,11	26,24
Qualifica dirigenziale a tempo determinato	3.086,92	15,74	26,24	913,11	26,24



Indenità di vacanza contrattuale - biennio 2008-9				
Qualifica	Stipendio mensile	IVC 0,51% mensile periodo aprile - giugno	IVC 0,85% dal 1° luglio 2008 (*)	TOTALE IVC anno 2008
Segretario A	2.688,46	13,71	22,85	201,10
Segretario B	2.688,46	13,71	22,85	201,10
Segretario C	2.180,29	11,12	18,53	163,09
Qualifica dirigenziale a tempo indeterminato	3.086,92	15,74	26,24	230,90
Qualifica dirigenziale a tempo determinato	3.086,92	15,74	26,24	230,90
Posizione economica D6 profilo accesso D3	2.284,19	11,65	19,42	170,86
Posizione economica D6 profilo accesso D1	2.284,19	11,65	19,42	170,86
Posiz.econ. D5 profili accesso D3	2.138,74	10,91	18,18	159,98
Posiz.econ. D5 profili accesso D1	2.138,74	10,91	18,18	159,98
Posiz.econ. D4 profili accesso D3	2.044,31	10,43	17,38	152,91
Posiz. econ. D4 profili accesso D1	2.044,31	10,43	17,38	152,91
Posizione economica di accesso D3	1.957,68	9,98	16,64	146,43
Posizione economica D3	1.957,68	9,98	16,64	146,43
Posizione economica D2	1.786,32	9,11	15,18	133,62
Posizione economica di accesso D1	1.699,89	8,67	14,45	127,15
Posizione economica C5	1.760,71	8,98	14,97	131,70
Posizione economica C4	1.696,41	8,65	14,42	126,89
Posizione economica C3	1.642,45	8,38	13,96	122,86
Posizione economica C2	1.596,62	8,14	13,57	119,43
Posizione economica di accesso C1	1.557,98	7,95	13,24	116,54
Posizione economica B7 profilo accesso B3	1.592,93	8,12	13,54	119,15
Posizione economica B7 profilo accesso B1	1.592,93	8,12	13,54	119,15
Posiz.econ. B6 profili accesso B3	1.539,70	7,85	13,09	115,17
Posiz.econ. B6 profili accesso B1	1.539,70	7,85	13,09	115,17
Posiz.econ. B5 profili accesso B3	1.511,80	7,71	12,85	113,08
Posiz.econ. B5 profili accesso B1	1.511,80	7,71	12,85	113,08
Posiz.econ. B4 profili accesso B3	1.485,78	7,58	12,63	111,14
Posiz.econ. B4 profili accesso B1	1.485,78	7,58	12,63	111,14
Posizione economica di accesso B3	1.463,56	7,46	12,44	109,47
Posizione economica B3	1.463,56	7,46	12,44	109,47
Posizione economica B2	1.408,37	7,18	11,97	105,35
Posizione economica di accesso B1	1.384,46	7,06	11,77	103,56
Posizione economica A5	1.411,04	7,20	11,99	105,55
Posizione economica A4	1.381,41	7,05	11,74	103,33
Posizione economica A3	1.356,43	6,92	11,53	101,46
Posizione economica A2	1.328,63	6,78	11,29	99,38
Posizione economica di accesso A1	1.310,35	6,68	11,14	98,01

(*) l'importo mensile decorrente dal luglio 2008 si continua a corrispondere nel 2009 fino alla sottoscrizione del CCNL ai sensi del disegno di legge finanziaria per l'anno 2009

Un provvedimento concreto per sostenere le famiglie in questi tempi di crisi

Empoli aiuta chi perde il lavoro

Accordo in 11 Comuni: niente tassa rifiuti e più contributi affitto

Comuni contro la crisi. Dopo Livorno, Calenzano, la Versilia, Massa e Cozzile e Chiesina Uzzanese, ieri anche le undici città del circondario dell'Empolese Valdelsa hanno firmato un accordo con le organizzazioni sindacali per aiutare le famiglie in maggiore difficoltà. Due gli strumenti individuati: l'esenzione dal pagamento della tariffa sui rifiuti per i lavoratori che siano stati licenziati e un aumento del contributo per l'affitto. L'intesa è pensata per tutti gli occupati, dipendenti o precari, che resteranno senza impiego e senza indennità di disoccupazione nel corso di quest'anno. Per chi invece venisse messo in cassa integrazione o in mobilità la tassa sui rifiuti sarebbe abbattuta del 60 per cento. Nella provincia di Firenze i sindaci dell'empolese sono i primi a seguire

le tracce del livornese Alessandro Cosimi che per primo in Toscana, nello scorso dicembre, ha avviato una manovra straordinaria di bilancio per liberare 1 milione e 650mila euro di risorse da distribuire, sotto varie forme, a lavoratori, studenti, commercianti e imprese. «E' un patto importante che viene stretto tra amministrazione, organizzazioni del lavoro e cittadini», dice il fondo nazionale per il contributo agli affitti è diminuito progressivamente negli ultimi anni. A fronte di una riduzione di 500mila euro abbiamo registrato un'esplosione di domande, da 300 a 500», racconta. «E abbiamo dovuto lasciare fuori cento famiglie da questo sostegno. I Comuni stanno facendo degli sforzi enormi per non tagliare servizi: la nostra spesa sociale è cresciuta del 42 per cento, in tre anni siamo passati da

4 ad oltre 7 milioni». Il patto prevede che i Comuni coinvolti non procederanno ad aumenti delle imposte e delle tariffe comunali e che eventuali aumenti dovuti a esigenze di mantenimento degli equilibri di bilancio, saranno contenuti entro il tasso d'inflazione programmata e accompagnati dal contestuale adeguamento delle soglie Isee (Indicatore di Situazione Economica Equivalente). «Siamo consapevoli», scrivono i sindaci nell'accordo, «che gli investimenti degli enti locali costituiscono una componente importante della domanda interna attraverso cui sostenere l'economia del paese in una fase economica difficilissima». Nel documento c'è un'ulteriore promessa di impegno: «A domanda individuale sarà valutata la possibilità di ulteriori forme di intervento». Lo stesso principio di soste-

gno alle fasce deboli due settimane fa aveva portato i Comuni della Lucchesia, della Versilia e del pistoiese a predisporre un pacchetto di misure anticrisi. A Calenzano, ad esempio, chi perde il lavoro ha diritto ad un ri-calcolo del reddito minimo che fa scattare tariffe agevolate, dal 30 al 60 per cento. E Cosimi ha addirittura stanziato 350mila euro per chi ha difficoltà a pagare le rate del mutuo. In questo senso si sta muovendo anche la Regione, che con le banche sta per chiudere un accordo che prevede per i precari e per chi perde il lavoro la possibilità di congelare per un periodo di 6 fino a 12 mesi il versamento del mutuo per la prima casa, senza che gli interessi maturino nel frattempo.

Simona Poli

La REPUBBLICA GENOVA – pag.VI

Il Pdl: estendere il progetto già sperimentato a Beverino, in provincia della Spezia, a tutte le frazioni più isolate del territorio regionale

Le medicine? Le consegnerà il postino

Fare arrivare le medicine con il postino nelle frazioni più isolate, come avviene già nel comune di Beverino, in provincia della Spezia, o poter prenotare le analisi dagli uffici postali e farsi consegnare i referti sempre dalla posta: sono alcune delle soluzioni che potrebbero facilitare la vita nei paesi più isolati della Liguria e combattere lo spopolamento dell'entroterra. L'idea è stata lanciata ieri dal Pdl regionale, che ha presentato una proposta di legge per aiutare i piccoli comuni dell'entroterra. Nel documento è previsto anche uno stanziamento di due milioni di euro (metà in conto corrente, metà in quota capitale) per aiutare i comuni a

stipulare le convenzioni con gli enti o i privati che permetterebbero di fornire ai cittadini i servizi necessari a rendere più facile la vita dei loro abitanti. «Avevamo già presentato questa proposta - ha spiegato ieri Luigi Morgillo, Forza Italia - ma l'avevamo ritirata perché la giunta ci aveva promesso che sarebbe stata fatta una convenzione con le Poste e avrebbe inserito altre nostre richieste in una legge dello scorso luglio. Dopo un anno la convenzione con le Poste non è stata fatta e nella legge del centrosinistra non si parla di convenzioni con soggetti privati». In particolare è necessario secondo il Pdl favorire le convenzioni con i privati, per esempio cooperative sociali, con

fondi specifici per avviare i primi investimenti. «Il problema dei piccoli centri con tante frazioni e pochi servizi è allarmante - dice Morgillo - se vogliamo evitare lo spopolamento dobbiamo intervenire». Gabriele Saldo, capogruppo di Forza Italia, spiega che «è necessario mettere gli abitanti di quei territori deboli e fragili nelle condizioni di avere servizi adeguati, altrimenti rischiamo l'abbandono totale. Servono risorse ma i fondi Fas ad esempio porteranno solo briciole ai piccoli comuni dell'entroterra». Secondo Forza Italia tra i possibili servizi ci sono quelli del trasporto della spesa a casa da parte di coop sociali, le prenotazioni del Cup e la consegna dei risultati at-

traverso le Poste, lo sportello unico per le imprese sempre attraverso le Poste. Per altro incrociando dati Istat e del Censis si scopre che la Liguria con un'incidenza demografica della montagna del 21,8% presenta una incidenza di valore aggiunto prodotto in montagna pari al 20,1% del reddito regionale, superiore alla media italiana. Se il reddito incide nella misura del 20,1%, in termini di occupazione la montagna vale il 38,2% di coloro che, in Liguria lavorano in agricoltura, il 27,3% degli occupati nell'industria e il 19,1% degli occupati nei servizi.

Nadia Campini

L'ANALISI**Le cifre che mettono in crisi il Meridione**

In questi giorni sono stati presentati, in rapida successione, una serie di documenti sull'economia del Mezzogiorno. Nel rapporto di Unioncamere sulla natalità e mortalità delle imprese italiane, si avverte che la crisi globale inizia a riverberare i suoi effetti anche sul tessuto imprenditoriale italiano, che nel 2008 presenta il risultato più modesto degli ultimi sei anni, con una diminuzione assai significativa delle iscrizioni al registro delle imprese (in totale, 410.666, di cui 128.796 nel Sud) e un numero di cessazioni di attività molto preoccupante (374.262, di cui 122.357 nel Mezzogiorno). Il Centro e il Nord-Ovest mostrano tassi di crescita delle imprese superiori alla media nazionale, mentre il Sud e, ancora di più, il Nord-Est fanno registrare tassi nettamente inferiori. Nel Mezzogiorno, in particolare, tre regioni (il Molise, la Basilicata e la Puglia) presentano un valore negativo del tasso di crescita e, di conseguenza, una contrazione netta nel numero di imprese operanti sul territorio. La Campania appare in difficoltà, soprattutto per la diminuzione di imprese di minori dimensioni, come quelle artigiane. I dati di Napoli, relativo al totale delle attività nel 2008, è particolarmente sfavorevole, mostrando un tasso di crescita delle imprese negativo, con 17.821 iscrizioni e

17.953 cessazioni. Inoltre, il saldo delle imprese entrate in procedura fallimentare, nel corso degli anni 2007 e 2008, nell'area partenopea è il più alto d'Italia subito dopo Messina. Il rapporto "Congiuntura Mezzogiorno" relativo al quarto trimestre del 2008 - realizzato dall'Istituto di studi e analisi economica, dall'Osservatorio banche-imprese e dall'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, per l'analisi della situazione congiunturale del settore manifatturiero, delle costruzioni, del terziario innovativo e delle famiglie - presenta dati al di sotto dei minimi toccati durante la recessione del 1992-93, con un peggioramento del clima economico, in modo particolare nel Sud. Il deterioramento del clima economico è intenso nel Nord, più contenuto al Centro e molto consistente nel Mezzogiorno. La riduzione della domanda è meno aspra nelle aree del Centro e del Sud, anche perché esse sono molto meno dotate in termini di base produttiva e di reddito. Tuttavia, nelle regioni meridionali, si assiste a una caduta verticale degli ordinativi delle imprese del settore dei servizi, che formulano previsioni pessimistiche sulle prospettive a breve termine della domanda, oltre che sulla situazione economica italiana. Per quanto concerne i consumatori, i meridionali appaiono più ottimisti di quelli

del Nord e del Centro. Se la fiducia dei consumatori progredisce in quasi tutto il Sud, le valutazioni riferite al mercato del lavoro subiscono ovunque un netto peggioramento. Anche il giudizio sulle condizioni di accesso al credito bancario indica una notevole preoccupazione da parte delle imprese meridionali, aggravata, probabilmente, dall'ampliamento della crisi finanziaria internazionale. Questi dati confermano, poi, il "Check up Mezzogiorno" di fine gennaio della Confindustria, che ha segnalato un trend fortemente negativo del Pil pro capite del Mezzogiorno rispetto a quello del resto d'Europa, collocando i territori meridionali in una posizione di inferiorità nei confronti non solo di Spagna, Grecia e Portogallo, ma anche di alcuni paesi di nuova adesione, come Repubblica Ceca, Slovenia, Malta e Cipro. Le ultime regioni in graduatoria sono le quattro dell'obiettivo di convergenza: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Le cause principali di questo arretramento del Mezzogiorno, che ha sostituito il processo di graduale convergenza della seconda metà degli anni Novanta, sono legate all'intreccio perverso tra problemi strutturali irrisolti e vicende dell'economia globale, che fino a qualche tempo fa non investivano questa parte del paese, a causa del suo iso-

lamento. Infine, la ricerca su "Competitività e sviluppo internazionale del sistema economico meridionale", presentata dall'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, ha messo a fuoco il ruolo dei servizi alla produzione in Campania, rivelando un rallentamento del processo di crescita del terziario, soprattutto di quello avanzato. Questa indagine si è soffermata, in particolare, sui tre comparti, essenziali per lo sviluppo dell'economia locale, della logistica, dei servizi all'aerospazio e della comunicazione, evidenziando che tali settori scontano problemi simili a quelli delle attività produttive, ovvero una struttura composta, in prevalenza, da piccole e medie imprese, che esercitano la loro attività in un ambiente eccessivamente disarticolato e privo di una logica di sistema. In queste nuove elaborazioni, si trova piena rispondenza alle analisi della Svimez, che continua - voce che predica nel deserto, se si esce dallo stretto giro del meridionalismo - a sottolineare il rischio per l'intero paese della grave sottovalutazione dei nuovi termini della "questione meridionale". Napoli e la Campania, purtroppo, sono le punte estreme di questa fatale contraddizione.

Amedeo Lepore

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII

IL CASO - Insediata la commissione di esperti incaricata di mettere a punto una serie di norme contro la criminalità. A presiederla l'ex procuratore nazionale Vigna

Territorio e fondi Ue, alla Regione la task force anti-infiltrazioni

Una griglia di norme per mettere al riparo gli uffici regionali dal rischio di infiltrazioni mafiose. Soprattutto nei due settori ritenuti più "appetibili": la gestione dei fondi comunitari e quella del territorio. Ma anche regole e obblighi di condotta, a partire da nuove norme per la selezione di dirigenti e dipendenti, per il controllo delle loro dichiarazioni dei redditi, per la scelta del personale cui affidare mansioni e uffici ritenuti "vulnerabili". Questi i compiti della commissione che la Regione, con l'intento di piazzarsi in prima linea sul fronte della prevenzione, ha insediato ieri per elaborare in sei mesi

un "codice antimafia della pubblica amministrazione". L'iniziativa, che intende "immunizzare" l'attività amministrativa dalle interferenze della criminalità, è stata progettata dall'assessore alla Presidenza Giovanni Ilarda. Della commissione, presieduta da Pier Luigi Vigna, oggi procuratore generale onorario della Corte Suprema di Cassazione, fanno parte altri sette esperti. «Non intendiamo applicare misure vessatorie nei confronti del personale della Regione. Né possiamo pensare che queste norme impediranno l'infiltrazione mafiosa - ha detto Giovanni Ilarda - La commissione ha il compito di redigere un

corpus organico di norme stringenti per mettere al riparo l'azione amministrativa da pericolose interferenze: un vero codice antimafia delle pubbliche amministrazioni regionali, dei Comuni e delle Province. Queste norme, poi verranno sottoposte al governo per tramutarsi in iniziative legislative». Della commissione fanno parte Francesco Castaldi, avvocato generale della Regione, Gaetano Lo Cicero, direttore generale del Comune, Andrea Piraino, segretario regionale Anci, Ernesto Savona, professore di Criminologia della Cattolica, Gaetano Armao, docente di Diritto amministrativo, Giovanni Fiandaca,

ordinario di Diritto penale e da Mario Centorrino, ordinario di Politica economica a Messina. La guerra per rendere la Regione impermeabile alle interferenze dei "colletti bianchi" partirà da una verifica dei procedimenti in corso per reati contro le pubbliche amministrazioni negli enti locali. Il nucleo di tecnici opererà da supporto all'attività della commissione regionale antimafia, che domani, alle 11,30, all'Ars, incontrerà intanto la commissione nazionale antimafia.

Antonella Romano

PATTO DI STABILITÀ

Napoli (Anci): Comuni più liberi sulle dismissioni

ROMA — Consentire a Comuni e Province di rispettare il patto di stabilità vendendo i propri beni. È quanto chiede una mozione promossa dal vicepresidente dei deputati del Pdl e vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli. La mozione prevede di tutelare tutti i Comuni, chiedendo di considerare «facoltativa» l'applicazione del comma della legge che invece al momento blocca l'utilizzo di fondi ottenuti alienando beni immobili comunali ai fini del rispetto del Patto di stabilità. In questo modo i Comuni potrebbero essere «liberi di fare investimenti, finanziandoli con dismissioni senza compromettere la finanza pubblica». L'attuale interpretazione ministeriale, si legge inoltre nella mozione, renderebbe inutilizzabili almeno 1,5 miliardi di euro per la chiusura dei bilanci del 2009.

BRESCIA

Il Comune taglia il bonus bebè? Quindici famiglie fanno causa

Provvedimento annullato perché penalizza gli stranieri - Adesso ricorrono i bresciani

BRESCIA - E adesso fanno causa anche i bresciani. Tempi duri per il Comune di Brescia e per il bonus bebè di mille euro promesso ai neo-genitori, bresciani e coppie miste, che entro fine gennaio avrebbero fatto domanda. Dopo l'impugnazione della delibera in questione da parte di quattro famiglie di immigrati, che hanno trascinato la giunta guidata dal sindaco del PdL Adriano Paroli in tribunale e vinto la causa, il polverone non si placa. Anzi. Adesso l'amministrazione si trova al centro di più fuochi incrociati. Unico comune denominatore: il tribunale, appunto. E la Cgil, sostenitrice prima degli interessi degli stranieri in origine esclusi dalla possibilità di richiedere il beneficio, e ora di quelli dei bresciani che per colpa dell'inatteso colpo di scena giudiziario si trovano a bocca asciutta. A due giorni dalla scadenza dei termini per la presenta-

zione delle domande, infatti - in Loggia ne erano pervenute già circa 600 - e dopo mesi di polemiche infuocate contro quello che gli amministratori avevano battezzato come un incentivo alla natalità nostrana e i detrattori come un gesto discriminatorio - persino il vescovo Luciano Monari era sceso in campo - il giudice del Tribunale del lavoro Ignazio Onni è stato chiaro: il bonus bebè così com'era stato concepito è fuori legge. Cozza con le norme in vigore, secondo le quali gli interventi di tipo sociale non possono essere differenziati sulla scorta della nazionalità. Il Comune, dunque, apra agli stranieri, posticipando i termini al 28 febbraio, e rimborsi le quattro famiglie che hanno vinto la causa pagando i mille euro richiesti. Tempo un paio di giorni, e gli uffici competenti si sono visti recapitare un centinaio di richieste da parte degli immigrati riabili-

tati. Conclusione: la giunta ha ritirato la delibera, con la giustificazione: «Per tutti non c'è copertura finanziaria». Apriti cielo. «Il nostro obiettivo era estendere il beneficio ai lavoratori che ne avevano diritto, non certo toglierlo ai bresciani - tuona Marco Fenaroli, Cgil - È una ritorsione. Sosterremo chi aveva fatto domanda davanti al Tar». E di ricorso in ricorso - sono già una quindicina le richieste di impugnazione - il Comune sarà trascinato di nuovo a processo anche dalle quattro famiglie del Pakistan, dell'Algeria, dello Srilanka e del Bangladesh che per prime si erano affidate agli avvocati: «Il giudice aveva obbligato il Comune a pagare loro il bonus bebè, ma non è stato fatto nulla» precisa Fenaroli. «In tutto questo io che cosa c'entro? - si chiede Alberto Semeraro, 30 anni, una moglie disoccupata e un bimbo di 5 mesi, 1.400 per tirare a campa-

re, tra i fautori del ricorso - Mi negano un diritto, non una mancia. Sono deluso, era una promessa. Sarebbe come se il sindaco si svegliasse una mattina e spendesse i servizi per i disabili per motivi indipendenti da loro. Il giudice boccia la delibera? Trovate un sistema alternativo. Ma non ci si rimangia la parola data». Dal canto suo Paroli, mentre i legali del Comune preparano un reclamo giudiziario, si stringe nelle spalle: «Capisco questi bresciani - dice - provvedimento era per loro. Ma ci hanno impedito di agire. A fronte di sette interventi deliberati per gli stranieri ed altri a favore di tutti, la prima volta che facciamo qualcosa solo per i nostri cittadini ci stoppano. Il tema vero è che è saltato il patto sociale».

Beatrice Raspa

FONDI EUROPEI

Spesa, la Regione anticipa l'Ue

Risorse 2000 – 2006: sbloccate le procedure in attesa della proroga al 30 giugno

La Regione anticipa l'Ue sulla spesa residua dei fondi europei 2000-2006. Per concludere i pagamenti ci sarà tempo fino al 30 giugno (in origine il termine era fissato al 31 dicembre 2008), ma la formalizzazione della proroga chiesta dalle Regioni del Sud alla Commissione europea, pur essendo certa, arriverà soltanto entro fine marzo. In pratica, aspettando la burocrazia europea, si rischiava di vanificare gli effetti positivi della proroga. Per questo la Regione ha autorizzato tutte le strutture coinvolte ad adottare i necessari atti di ammissione a finanziamento, impegno e liquidazione che, specifica Carlo Neri, responsabile del Por Campania, "riguardano soprattutto regimi d'aiuto alle imprese". La proroga al 30 giugno 2009 si è resa necessaria per scongiurare il rischio che le Regioni dovessero restituire i fondi che non hanno erogato nei tempi previsti. Per l'ok definitivo alla proroga, però, bisognerà attendere i tempi della burocrazia europea. **L'ITER** - L'iter, in base a quanto comunicato alla Regione dal ministero dello Sviluppo, è già stato avvia-

to, e non pare ci siano ostacoli di rilievo per il via libera finale. Ma i tempi della procedura non saranno brevi: "Si arriverà a fine marzo", pronostica il responsabile dei Por per la Campania, Carlo Neri. Troppo tardi, evidentemente. Secondo la regione, aspettando Bruxelles si rischiava di "vanificare gli effetti positivi della proroga". Così, con una delibera approvata qualche giorno fa, Palazzo Santa Lucia ha autorizzato le strutture regionali coinvolte nell'attuazione del programma operativo a "porre in essere le attività di propria competenza per il completamento del programma, anche attraverso l'adozione dei necessari atti di ammissione a finanziamento, impegno e liquidazione, nella ragionevole convinzione della positiva conclusione della procedura di concessione della proroga al 30 giugno 2009 del termine finale di ammissibilità delle spese". Il tutto perché appare "ragionevolmente certo che la proroga venga concessa". Dunque, la "coda" della programmazione 2000-2006 può partire. In Regione stanno facendo i conti per capire la reale consistenza delle somme ancora in cassa. C'è da

chiudere con i pagamenti bloccati per quattro mesi dai vincoli imposti dal Patto di stabilità; e ci sono molti pagamenti già effettuati, ma che tocca alle imprese certificare: ammonterebbero a circa 400 milioni. **REGIMI D'AIUTO** - Quello che è certo è che la gran parte dei fondi ancora disponibili andrà alle imprese, attraverso alcuni regimi d'aiuto (per industria, energia e turismo, ad esempio) i cui termini erano slittati nei mesi scorsi. Tutti interventi, in ogni caso, già previsti: "Ci potrà essere qualcosa di nuovo - spiega Neri - ma la maggior parte degli interventi riguarda gli incentivi alle imprese". Dalla vecchia programmazione spuntano inoltre tra i 50 e gli 80 milioni di euro del Fondo sociale europeo 2000-2006 che la Regione potrebbe mettere sul piatto per il cofinanziamento degli ammortizzatori sociali chiesto dal Governo. **FONDO SOCIALE** - Neri è scettico sull'eventualità che la Commissione europea autorizzi l'erogazione di sussidi attraverso il Fondo sociale europeo, ma non esclude la possibilità di una partecipazione "a valle" delle Regioni attraverso l'erogazione di corsi di formazione mirati e

retribuiti a integrazione del reddito dei lavoratori. "Non sappiamo ancora esattamente quali sono le risorse a disposizione, sicuramente più di 50 milioni, ma i conti li faremo alla fine. Sappiamo che alcuni interventi non riusciremo a realizzarli e le somme saranno disimpegnate. I tempi, in questo caso, non sono stretti, per questo potremmo utilizzare come fonte di finanziamento i programmi 2007-2013, per fare in fretta, e poi reintegrarli con le rinvenienze dalla precedente programmazione, una volta liberate le risorse. Del resto c'è l'Opportunità di sfruttare due strumenti finanziari contemporaneamente, perché non usufruirne?". Per quanto riguarda la nuova programmazione, che alcuni ritengono già in ritardo, Neri assicura: "Stiamo lavorando. Il parco progetti sta andando un po' più lentamente del previsto, ma avanza. Un grande progetto su Bagnoli è già stato notificato alla Commissione europea e presto ne invieremo degli altri. Non è un lavoro facile, ma ce la faremo".

Giovanni Brancaccio

Fondi Ue, la rivolta dei governatori del Sud

In un documento il monito all'esecutivo: no all'utilizzo per la cig delle risorse destinate al Mezzogiorno

ROMA - Parte l'offensiva dei governatori del Sud contro le scelte di politica economica dell'esecutivo. Ed è un'offensiva bipartisan che taglia trasversalmente gli schieramenti politici. Il «patto» è stato siglato in gran segreto nei giorni più caldi della trattativa a Palazzo Chigi sui fondi regionali da destinare agli ammortizzatori sociali e alla crisi. E dovrebbe prendere la forma di un documento unitario, firmato da tutte le Regioni del Sud, per chiedere al governo un'inversione di rotta. Il testo, che il Mattino è in grado di anticipare, è ancora nella forma di una «riflessione riservata ad uso dei presidenti». Ma avrebbe già raccolto un consenso pressoché unanime da parte di tutti i governatori del Sud. Con un obiettivo reso esplicito fin dalla prima pagina: contrastare quell'atteggiamento «culturale e politico proprio dell'Italia degli ultimi anni, che la crisi ha amplificato, consolida-

to e legittimato». Vale a dire, l'antimeridionalismo. Nel documento c'è anche una forte autocritica dei governatori, che hanno raggiunto «un livello piuttosto modesto della propria forza politica unitaria» e che sono stati presi da una sorta di «rassegnazione» rispetto alla martellante «campagna di informazione» del fronte antimeridionalista. Unico baluardo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nei giorni scorsi ha rilanciato la questione meridionale. Per il resto, c'è stato un silenzio diffuso anche da parte della classe politica del Sud, «che non è riuscita a controbattere alla disinformazione sulla mole di risorse impegnate al Sud che non corrisponde al dato storico reale». Un comportamento «paragonabile al maschilismo femminile», si legge testualmente nel documento. Mentre l'immagine del Mezzogiorno «è diventata quella della mon-

dezza campana, con tutti gli annessi significati: lo spreco delle risorse pubbliche, l'incapacità o la corruzione delle classi dirigenti, l'attitudine della popolazione solo alla protesta. Con il Mezzogiorno percepito dagli italiani come altro rispetto a sé». Un ragionamento «ormai vicino alle posizioni sostenute dalla Lega e che rimbalza da pagina a pagina della grande stampa nazionale». Invece, la realtà è diversa, con il divario fra Nord e Sud che si amplia e con la crisi che colpirà soprattutto le aree più deboli. In questo contesto, spiegano i governatori del Mezzogiorno, «il governo si comporta come un Robin Hood all'incontrario», incoraggia «la secessione dolce», toglie risorse alle aree più deboli per distribuirle a quelle più forti con l'obiettivo di mitigare l'impatto della recessione: «È come se dalla tavola più imbandita - si legge nel documento - quella dello Stato non si prende un pezzo di pane per fronteg-

giare il bisogno ma lo si chiede al tavolino più povero». Fuori dalla metafora, i governatori meridionali contestano la scelta dell'esecutivo di raccogliere gran parte degli 8 miliardi necessari a rimpinguare la dote della cassa integrazione dai fondi del Fas e da quelli europei. «Risorse addizionali, che servono per ridurre il divario e che non possono essere sostitutive della spesa ordinaria». È già successo per tagliare l'Ici sulla prima casa e per rimettere in sesto i conti dello Stato. Ora basta, sentenziano i governatori. È momento di una svolta, «occorre fissare una volta per tutte la dote del Fas, ricostituire le risorse originarie, rendere più snelle le procedure per effettuare i nuovi investimenti». Altrimenti «c'è davvero il rischio che sia il Sud a pagare il prezzo più alto della recessione», concludono i governatori.

Antonio Troise

Firmato un protocollo d'intesa tra la Provincia e l'Uncem

Un progetto comune per sviluppare e valorizzare il territorio montano

CATANZARO - Un protocollo di intesa per lo sviluppo della montagna catanzarese è stato firmato questa mattina tra la Provincia di Catanzaro e l'Uncem Calabria. A firmare sono stati il presidente Wanda Ferro e Vincenzo Mazzei per l'Uncem. Alla conferenza di presentazione, coordinata dal capo ufficio stampa della Provincia Giuseppe Natrella, era presente anche l'assessore all'Agricoltura Nicola Montepaone, con delega in materia di politiche della montagna. Dopo la firma del protocollo, l'assessore e il presidente dell'Uncem hanno illustrato gli

aspetti tecnici della convenzione che è stata approvata dalla giunta nella seduta del 14 gennaio scorso. Un protocollo, ha spiegato Montepaone, «proposto dall'Uncem e fatto proprio dalla Provincia finalizzato ad attivare tutte le risorse economiche disponibili messe a disposizione dalla Comunità Economica Europea e dai fondi Fas per garantire l'attenzione necessaria e, per dare effettivo sviluppo a specifiche politiche di coordinamento e di intervento a favore de territori montani della Provincia». Il lavoro di programmazione sarà svolto da un comitato techni-

co formato da tre rappresentanti delle comunità montane della Provincia, da un esperto della Provincia, dall'assessore all'agricoltura e all'ambiente e dal presidente Ferro. Comitato, ha spiegato Montepaone, «che avrà l'obiettivo dopo un proficuo confronto con tutti i soggetti economici e sociali dei territori montani, all'elaborazione di un programma di interventi per la montagna catanzarese, quale atto di indirizzo, per individuare obiettivi, risorse e strumenti per dare gambe a concreti ed efficaci interventi». Insomma l'accordo punta a realizzare un programma

che dovrà contenere pertanto le indicazioni per favorire la convergenza e la sinergia delle politiche settoriali nonchè per l'individuazione di nuovi interventi intersettoriali riconducibili alla logica dei progetti finanziati con fondi dell'Ue. Dal canto suo Mazzei ha sottolineato che «è il primo accordo del genere che viene sottoscritto in Calabria. Un accordo – ha spiegato – che si prefigge di attivare tutte quelle iniziative per avviare programmi di interventi per promuovere sviluppo e salvaguardare il territorio montano».